

# RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno XIII - Numero 1 - Aprile 2015

## 70° DI LIBERTÀ E DI DEMOCRAZIA CONQUISTATE A CARO PREZZO

### Organizzazione

### Rinnovamento dell'ANPI per corrispondere al futuro

**Q**uale futuro per l'ANPI? È questo il tema centrale che è stato discusso all'Assemblea provinciale delle Sezioni che si è tenuta il 28 febbraio scorso nel centro sociale "Montanari" alla Bologna.

Alle puntualizzazioni messe in evidenza da Ivano Artioli coordinatore regionale Emilia Romagna dell'ANPI, per quanto concerne il cambiamento generazionale ed il ruolo della nostra associazione oggi in un momento in cui vi è bisogno di diffondere i valori dell'Antifascismo inteso come "collante universale" sia in ambito politico che culturale è seguito il saluto caloroso del presidente provinciale Renato Romagnoli, "italiano nella Resistenza, uno dei partigiani dell'assalto al carcere di San Giovanni in Monte, della battaglia di Porta Lama e di quella della Bologna.

È seguita la relazione di Antonio Sciolino comprendente i dati del

> segue a pag. 2



### Le sezioni al lavoro: in pieno corso tesseramento e proselitismo 2015

*Bologna, 21 aprile 1945, mattino. Nella foto: bersaglieri e arditi del Gruppo di combattimento "Legnano" sfilano in via Rizzoli festeggiati dai cittadini. Nelle stesse ore entrarono i soldati del II° Corpo polacco, americani della 5ª armata, inglesi dell'8ª e di varie etnie. Applauditissimi le squadre di partigiani armati. (Programma a pag. 3)*



*Prova grafica di Silvia Ester Nuzzi classe 3D guidata dalla professoressa Laura Samoggia, dell'Istituto scolastico "Rubbiani-Aldrovandi"*

### Donne in primo piano a viso aperto contro la guerra ed il nazifascismo

**Q**uando finalmente la guerra finì, all'inizio del maggio 1945, Bologna, libera dal 21 aprile, era una città profondamente ferita. La distruzione e le macerie erano ovunque: nelle strade, nelle case, nelle fabbriche, negli edifici pubblici, a causa.

> segue a pag. 8

# Rinnovamento dell'ANPI

> segue Organizzazione da pag. 1

tesseramento 2014 e le criticità di alcune delle 72 sezioni ubicate nel territorio bolognese, inclusi i problemi organizzativi riguardanti il loro funzionamento. Assai costruttivo il dibattito, alimentato dagli interventi di 25 compagne e compagni.

Traendo le conclusioni dei lavori Luciano Guerzoni, vicario nazionale, ha rimarcato che il rinnovamento dell'associazione è partito già dal Congresso di Torino del 2011 dove si è deciso che l'ANPI continua la sua attività nell'ambito della cultura antifascista, anche per scongiurare i tentativi di rinascita delle destre estreme nel nostro Paese ed in Europa. I rigurgiti neo fascisti espressi in piazza con la violenza da Casa Pound ne sono una dimostrazione evidente di cui devono tener conto anche coloro che sottovalutano questo fenomeno, ammantandosi, a tal proposito, di etichette istituzionali che non possono essere condivise. L'ANPI prosegue la sua attività con molti progetti tra i quali l'Atlante sulle stragi nazifasciste in Italia 1943-1945 progetto finanziato dalla Germania e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri del Governo Italiano. Si sta organizzando anche la consegna di un riconoscimento ai partigiani viventi da parte del Ministero competente.

Guerzoni ha dato informazione, inoltre, del fatto che è stata definita la festa nazionale dell'ANPI che quest'anno si terrà a Carpi di Modena per intrecciare Resistenza e Deportazione proprio nel limitrofo al Campo di Fossoli. Luogo di transito e di sacrificio di tante vite.

Una iniziativa sostanzialmente inquadrata nel lavoro del prossimo Congresso provinciale del 2016, in vista del Congresso nazionale.

E quindi quale sarà il futuro dell'ANPI. Al di là dalle provocazioni contenute nell'articolo apparso

su un quotidiano di sinistra firmato Saverio Ferrari che ha previsto un appiattimento dell'ANPI esclusivamente sulle celebrazioni e le commemorazioni, previsioni ricavate evidentemente da una sua personale sfera di vetro, perché altrimenti tale assurdità non è razionalmente spiegabile. Noi però crediamo invece più realisticamente che il prossimo Congresso sancirà il passaggio del testimone dai partigiani agli antifascisti che, per tanti aspetti, già numerosi operano negli organi dirigenti della associazione. Il passaggio non sarà facile. Mancheranno purtroppo il prestigio e l'autorevolezza dei nostri partigiani che l'ANPI hanno costruito e diretto.

## Fonti documentarie alla Fondazione Gramsci

**U**n ottimo punto per accedere alla conoscenza dei materiali attinenti la Resistenza a Bologna è dal maggio dello scorso anno la Fondazione Gramsci Emilia Romagna nella quale sono conservati gli inventari on-line degli archivi che sono stati costituiti nel tempo in varie sedi, compresa quella dell'ANPI provinciale. L'unificazione degli archivi ha comportato un laborioso impegno specialistico che consente ora allo studioso di sapere con certezza e sostanziale rapidità come e dove mettere mano alle fonti documentarie.

Tra le carte dell'archivio questo brano: "Qualunque sacrificio dovremo fare per difendere la pace sarà poca cosa di fronte ai sacrifici che altrimenti ci verranno imposti domani con l'estensione della guerra".

Gli indirizzi: via Mentana, 2. Telefono: 051 - 231377, 233102; fax 051 228235. E mail: info@iger.org. Sito web: www.iger.org.

Con analoga originaria funzione, l'edificio (ex cinema Contavalli), comprende il Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale.

Ma, come ha detto il presidente Carlo Smuraglia all'ultimo Consiglio nazionale, dobbiamo fare tutti quanto è necessario per creare ed ottenere risultati partecipativi e di apprendimento da un necessario processo formativo. E Bologna lo sta facendo con un programma formativo molto intenso tenuto da docenti universitari di prestigio.

Dobbiamo quindi studiare da nuovi partigiani insieme a loro. Cercando di andare avanti insieme il più possibile. Soprattutto per proseguire nel solco del nostro Statuto che indica tra i compiti principali dell'ANPI la salvaguardia e la diffusione della memoria attiva per la trasmissione alle nuove generazioni dei valori dell'Antifascismo e della Democrazia di cui la Resistenza è stata artefice e da sempre portatrice. Tutto ciò è confluito nella nostra Carta Costituzionale che rappresenta la summa dei contenuti e dei valori espressi dai partiti antifascisti in seno al Comitato di Liberazione Nazionale. In particolare i dodici articoli fondamentali dei diritti inscindibili per la nostra democrazia rappresentativa.

E qui l'ANPI si apre al futuro. Perché la rappresentatività ed i diritti fondamentali restano la base dello Stato democratico. Siamo nati nel giugno 1944 a Roma - mentre era in corso la guerra contro l'invasore ed il fascismo ad esso asservito - con la personalità di Ente morale. Oggi siamo una parte essenziale del tessuto più ampio che dà corpo alla "coscienza critica" del Paese. Oggi stimoliamo l'autoriforma dei partiti democratici, i quali sono e restano fondamentali per il mantenimento del tessuto democratico.

Oggi ribadiamo che non siamo e non vogliamo essere un partito ma continuare, innovando, il nostro compito valoriale.

Con questo spirito andiamo verso gli appuntamenti congressuali, consolidando con l'energia delle nuove generazioni una presenza indispensabile nel campo democratico.

# Quelle memorabili giornate della vittoria sul nazifascismo

**I**l Settantesimo dalla Liberazione 1945 – 2015, un'occasione straordinaria per far conoscere e nel contempo riportare alla memoria gli eventi che segnarono – dopo anni di dolore e distruzione – la fine della guerra e del nazifascismo, nonché l'avvio della rinascita delle nostre città, del Paese e dell'Europa. Per questo lo pensiamo come un momento di celebrazione, di riflessione e anche di festa. Proprio come fu in quell'aprile distante nel tempo, ma non nella memoria storica.

## Le manifestazioni a Bologna

### Domenica 8 marzo

ore 10.30 Sala Consiliare Quartiere Porto (Via dello Scalo 21), apposizione di una targa a ricordo delle **“Partigiane a Porta Lame”**

### Mercoledì 8 aprile

ore 9.30 Deposizione di una corona alla lapide dedicata a Irma Bandiera, nel luogo del sacrificio (Via Irma Bandiera,1), nel centenario della sua nascita

ore 17.30 Palazzo d'Accursio. Sala “Tassinari”, Cortile d'onore.

**“Parole per Irma”** con Simona Lembi, presidente del Consiglio comunale e Mauria Bergonzini del Coordinamento donne ANPI. Ore 18 proiezione del documentario **“La mia Bandiera. La Resistenza al femminile”** di G. Bugani e S. Lucchese.

### Dal 13 al 25 aprile

**“Bologna è libera”** – Palazzo d'Accursio, mostra fotografica realizzata con le immagini della giornata della

Liberazione a cura di Edo Ansaloni.

### Giovedì 16 Aprile

ore 10 **“Passeggiata della pace”** - Rievocazione della manifestazione dei Gruppi di difesa della donna, da Piazza dei Martiri al monumento di Garibaldi (Via Indipendenza) in collaborazione con lo SPI-CGIL metropolitano.

### Martedì 21 aprile

#### E venne il 21 Aprile

Palazzo Re Enzo ore 10. Suono a festa della campana dell'Arengo

Piazza Nettuno ore 10.30. Celebrazione ufficiale con le Autorità civili e militari della Liberazione di Bologna. Interventi del presidente dell'Associazione ex militari dei Gruppi di Combattimento dell' Esercito italiano di Liberazione Franco Finzi, del presidente dell'ANPI Renato Romagnoli e ed un rappresentante della Brigata patrioti “Maiella” e del sindaco Virginio Merola, Mostra “statica” di materiali dell'Esercito.

Piazza Maggiore. Mostra statica di mezzi militari della 2ª Guerra mondiale.

Ore 11.45. Deposizione di corone alle lapidi che ricordano l'ingresso dei militari polacchi a Porta Maggiore e dei militari italiani a Porta S. Stefano. Piazza Nettuno ore 16.30

**Parole dalla Resistenza**, lettura collettiva del libro “Io, Partigiana” di Lidia Menapace, in collaborazione con la Rete degli studenti delle scuole medie superiori.

### Venerdì 24 aprile

ore 20 – **Fiaccolata sui luoghi della Resistenza** condivisa con l'associazione “PrendiParte” da Piazza Scaravilli

(Università) a via San Vitale, Due Torri, Via Oberdan, Piazza 8 Agosto 1848, Monumento a Garibaldi (via Indipendenza), Via Falegnami, Piazzetta della Pioggia (tra via Riva Reno e via Galliera), Hotel Baglioni (Via Indipendenza), Piazza Nettuno.

### Sabato 25 aprile

Piazza Nettuno. Ore 9 arrivo della **“Colonna della Libertà”**.

ore 10 Celebrazione solenne con le Autorità cittadine e militari. Alzabandiera con picchetto militare d'onore ed esibizione del coro *Athena*.

Deposizione di corone al Sacrario dei Caduti partigiani, ed alle lapidi che ricordano i militari dei Corpi di Liberazione e degli internati nei lager nazisti. Interventi del presidente dell'ANPI provinciale Renato Romagnoli, del sindaco di Bologna Virginio Merola, e del presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini.

### Giardino di Villa Cassarini - Porta Saragozza.

Ore 12 Deposizione di una corona alla lapide in ricordo delle vittime omosessuali nei campi di sterminio nazisti.

Piazza Maggiore dalle ore 16 alle 18 **“Evviva i partigiani, è festa d'aprile”**

Balli dalla tradizione popolare internazionale in Piazza Maggiore (dalle 16.00 alle 18.00) in collaborazione con Associazioni di ballo

### Lunedì 27 aprile fino al 4 maggio

Palazzo d'Accursio. **Mostra storica della Brigata “Friuli”** curata dall'Ufficio storico del Comando di Divisione, dall'Associazione Nazionale Reduci

> segue a pag. 4

> segue da pag. 3

della "Friuli" e dalla Bacchilega editore di Imola.

Concorso fotografico **"Nati dalla Resistenza"**, promosso dalla Rete degli studenti dell'Emilia Romagna e dalla Rete degli Universitari per la rappresentazione dei primi 12 articoli della Costituzione, in collaborazione con le strutture regionali di SPI-CGIL, CGIL, ARCI, LIBERA, e del Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione di Bologna. L'esposizione delle foto vincitrici sarà allestita in Palazzo d'Accursio dal 12 maggio al 9 giugno.

## Cinema Lumière

Sala Marcello Mastroianni - Piazzetta Pier Paolo Pasolini, 2b, tel. 051/2195311

### Mercoledì 22 aprile

ore 18 **Ricordo di William Michellini**  
*La memoria degli ultimi* (Italia/2013) di Samuele Rossi (75 minuti).

Al termine incontro con il regista Samuele Rossi, il musicista Giuseppe Cassaro, il presidente ANPI Renato Romagnoli ed il segretario Ermenegildo Bugni. In collaborazione con ANPI – Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

ore 20.15 *L'orologio di Monaco* (Italia/2014) di Mauro Caputo (61')

### Giovedì 23 aprile

ore 17.30 **Resistenza illuminata. Omaggio a Luigi Nono** (Italia/2000) di Nicola Sani (75'). Un documentario sul musicista e compositore realizzato attraverso il montaggio di materiali provenienti dagli archivi della Rai. Introduce Nicola Sani

### Venerdì 24 aprile

ore 20 **ROAD 47** - A Estrada 47, (Brasile-Portogallo-Italia/2013) di Vicente Ferraz (107')  
Italia 1944, con Sergio Rubini. La storia di un gruppo di genieri della Força

Expedicionária Brasileira che nel 1944 venne a combattere sulla Linea Gotica.

(Ingresso agli spettacoli a costo ridotto per tesserati ANPI)

## Testimonianze, libri, film ad Imola e nel circondario

Anche Imola ha organizzato una serie di attività in occasione del 70° sul proprio territorio. Questo il calendario.

**Martedì 17 marzo**, alle ore 20,30 con l'iniziativa "...per essere libere ...di Livia Morini", che presenta la bellissima raccolta di testimonianze di donne partigiane di Imola e del suo territorio, realizzata da Livia Morini, in prima uscita nel 1981 e recentemente ripubblicata (Bacchilega editore, 2013), con prefazione di Nilde Iotti. Ne parla Giuliana Zanelli, letture di Francesca Negretti.

**Martedì 14 aprile**, alle ore 20,30 con l'incontro "La Resistenza a Imola e nel suo circondario: raccolta di scritti curati da Elio Gollini per le pagine del settimanale imolese *Sabato Sera*". Articoli pubblicati in occasione dei 40 anni e dei 50 anni della Liberazione (Bacchilega editore 2014). Ne parlano Marco Orazi, curatore del volume, Alfiero Salieri, Fabrizio Tampieri, Bruno Solaroli. Presiede l'assessora alla Cultura, Elisabetta Marchetti. Partecipa Renato Romagnoli, presidente ANPI della provincia di Bologna.

**Martedì 28 aprile**, alle ore 20,30 verrà presentata l'iniziativa "Sui luoghi della guerra nelle vallate di Santerno, Sillaro e Senio". Nel 1944-1945 angoli, anche remoti, si trovarono al centro della grande storia con l'avvicinarsi e il passaggio del fronte di guerra: dalla Linea Gotica sul crinale, alle basi della 36° Brigata Garibaldi, ai campi di battaglia di Alleati e tedeschi poi giù fino al fronte del Senio e ai luoghi dello sfondamento dell'a-

prile 1945. Proiezioni di immagini e commento di Antonio Zambrini delle tracce, rimaste sul terreno, di quegli eventi. Partecipano Sauro Bacchi, Centro museale e di ospitalità di Ca' Malanca (Brisighella), Romano Bacchilega, Anpi Imola, Davide Cerè, ANPI Castel San Pietro Terme.

**Martedì 5 maggio**, alle ore 10, sempre in biblioteca, si terrà "La Resistenza raccontata da Virginia, staffetta partigiana", incontro con la protagonista imolese Virginia Manaresi, rivolto alle classi delle scuole secondarie di secondo grado, su prenotazione. La vita quotidiana in tempo di guerra e la propaganda clandestina sono rivissute attraverso il racconto di "Gina", i manifesti dell'epoca e i volantini del Gruppo di difesa della donna. L'iniziativa fa parte della manifestazione "Quante storie nella Storia, settimana della didattica in archivio" ed è a cura dell'Archivio storico comunale.

Per chi desidera saperne di più, la Biblioteca comunale ha predisposto alcuni percorsi di lettura per adulti e per ragazzi/e dove i libri segnalati sono disponibili per il prestito o la lettura in sede. La Biblioteca comunale ha predisposto il percorso Imola e imolesi nella seconda guerra mondiale. Libri, opuscoli e contributi relativi a persone e vicende di Imola dal 1940 al 1945 pubblicati in riviste e in opere generali disponibili in sito. Il percorso è disponibile "on line" all'indirizzo [www.bim.comune.imola.bo.it](http://www.bim.comune.imola.bo.it).

A sua volta Casa Piani, sezione ragazzi della Biblioteca comunale di Imola ha predisposto il percorso Storia di due anni. Imola e l'Italia dall'8 settembre 1943 al 25 aprile 1945, letture, film e documenti sul filo della memoria per le scuole medie inferiori. La pubblicazione (2004) è disponibile a Casa Piani, sezione ragazzi della Biblioteca comunale di Imola. Aggiornamenti disponibili "on line" all'indirizzo [www.casapiani.comune.imola.bo.it](http://www.casapiani.comune.imola.bo.it).

# La democrazia ha bisogno di un ANPI al passo dei tempi in cambiamento

Bruno Solaroli\*

La tematica di questo articolo è stata più volte oggetto del nostro interesse ma a maggior ragione ne ha valore in questi tempi. L'ANPI attraversa una fase particolarmente impegnativa per diversi motivi. Tra i principali quello che ci riguarda da vicino è di natura anagrafica. L'associazione è nata nel giugno 1944 su basi unitarie e si è sviluppata come struttura dei partigiani che erano il tutto: i soci, i militanti, i partecipanti e i dirigenti.

Di fronte agli inevitabili cambiamenti generazionali giustamente per garantire continuità alla sua missione, si è deciso di aprire l'iscrizione e l'impegno agli antifascisti venuti dopo ed in particolare ai giovani. Ora la trasformazione è in atto e rappresenta una sfida alta. Alta anche perché si realizza in una situazione caratterizzata dalla crisi dei partiti, da cui lo stesso associazionismo in generale non è indenne, e anche da certo allentamento nei cittadini dei grandi valori e degli ideali della Resistenza e della Costituzione.

Sulla via della nuova ANPI passi positivi sono stati compiuti ma la partita, se così mi è consentito dire, è ancora in gran parte da giocare e quindi da vincere. E per vincerla occorre che soprattutto i dirigenti, a livello nazionale e provinciale, si rendano conto che una nuova adesione attiva, diffusa e di popolo, richiede: apertura, dialogo e confronto, pluralismo ideale e politico, passione valoriale così come e la piena valorizzazione delle istanze decentrate sul territorio e cioè le sezioni. In sostanza l'ANPI deve smettere di vive-

re come associazione dei partigiani e innovare radicalmente modi, metodi, forme organizzative, della partecipazione e della discussione. La nuova ANPI deve essere ancor più attraente e motivante soprattutto di giovani e donne come lo fu la base originaria e lo è stato nei decenni seguenti. Al bando dunque, verticismi, centralismi, spiriti di fazione, chiusure ed esclusioni, tendenze parapartitiche sempre e comunque nefaste. E questa innovazione è

cento già ora, nei mesi iniziali del 2015, sezioni in tutti i comuni e nei più vasti di essi anche aggregazioni decentrate), si sta tentando di percorrere la nuova via con il tesseramento e il proselitismo, con la novità e la qualificazione delle tante iniziative in atto e programmate per il 2015 (in ogni comune si è sottoscritto un verbale di intesa con il sindaco e l'Amministrazione Comunale), con il progressivo allargamento e rinnovamento dei gruppi dirigenti. Ma occorre fare ancora di più. Un di più che deve maturare ed affermarsi con il prossimo e imminente congresso.

Svolta politica programmatica e forze nuove. E basta, come quà e là per taluni versi si nota, con lo scopiazzatura dei partiti. Non lo siamo, non lo vogliamo essere eppure resiste il vizio dell'agire da parapartito, fazioso, marginale, che divide e che non

fa' opinione. In tal misura quindi, si smarrisce il senso della propria missione. L'ANPI deve essere fuori dai partiti e dagli schieramenti ideologici in campo. Oggi occorre essere motore e costruttore di una vasta, la più larga possibile, sensibilità ed adesione ai valori fondanti dell'Italia e dell'Europa e ai principi della Costituzione Italiana. Va costruito un "nuovo Arco Costituzionale" ampio e largamente maggioritario nelle coscienze e nei comportamenti degli italiani

e sul piano dei movimenti politici e sociali. Questo è il modo per battere arretramenti valoriali, rigurgiti neofascisti, attuare la Costituzione e fare oggi una Italia, una Europa, un mondo, come lo volevano i partigiani. Già la "pace e basta con le guerre, la violenza, il terrorismo." Un campo questo immenso e nobile per un nuovo grande impegno dell'ANPI. E non da sola.

\*Coordinatore Circondariale ANPI Imola



Il "Corriere Alleato" organo del PWB (Psychological Warfare Branch) della 8ª Armata inglese pubblica la notizia della liberazione di Imola avvenuta il 14 aprile 1945

richiesta anche dal fatto che, pur in presenza di adesioni giovanili crescenti, l'ANPI è ancora una organizzazione anziana o come tale viene percepita.

La ricorrenza del 70° anniversario della Liberazione con la sua ricchezza di iniziative deve essere improntata ed aiutarci per il rinnovamento. Servono fantasia e creatività inedite e allora servono menti, pensieri, spiriti, modi e modelli operativi freschi e nuovi.

A Imola e Circondario, dove pure l'ANPI è robusta ed in crescita (oltre 1400 iscritti nel 2014, oltre il 60 per

Una primavera stupenda. Gioia massima e irrefrenabile. Da non dimenticare mai più. Ai paurosi boati delle artiglierie ormai prossime alla città si sono avvicendati ora gli assordanti frastuoni di macchine da guerra che portano pace. Così settant'anni fa, il 21 aprile 1945 a Bologna e segnatamente in pieno centro. Il giorno della Liberazione: nazisti e fascisti via nell'oscurità della notte, le brigate partigiane per motivi organizzativi accorpate nella Divisione Bologna affluite nell'area urbana per difendere strutture civili, impianti industriali, arterie di comunicazione attuano allora l'esclusivo servizio di vigilanza ordinato dal Comando unico militare Emilia Romagna.

Di questo scenario e di tantissimo altro, dice la straordinaria sequenza di immagini fotografiche scattate a ripetizione ma con occhio attentissimo, da un ragazzo sui vent'anni appollaiato in via Rizzoli - angolo via Venezia (l'attuale via Caduti di Cefalonia). Immagini che in questi giorni sono in mostra a Palazzo d'Accursio, residenza del Comune, ordinata nella manica lunga del piano nobile. Al ragazzo prima citato, Edo Ansaloni, oggi instancabile novantenne si deve la straordinaria documentazione degli eventi. Inesauribile la ricchezza di quanto da sempre ed anche tutt'ora compie per trasmettere alle generazioni che si avvicendano i



Foto di Edo Ansaloni scattata il 21 aprile 1945 in via Rizzoli con due soldati americani in primo piano, per la copertina del foto-libro "Liberazione di Bologna". Museo Memoriale della Libertà - San Lazzaro di Savena (BO)

caratteri ed il significato di quanto le immagini fanno vedere.

Ascoltandolo, nella conversazione che ci ha concesso nel suo Museo Memoriale della Libertà nei pressi di San Lazzaro di Savena, siamo con la mente anche noi, con lui, in via Rizzoli, in piazza Re Enzo, in piazza Nettuno e piazza Maggiore. Il frastuono senza limiti delle colonie di autoblindo, il ruggito potente dei giganteschi carri armati, quello di una macchina fino a quel momento mai conosciuta nelle nostre latitu-

dini: l'apripista chiamato bulldozer con una immensa lama-spartitutto, col compito di far strada fra macerie, colmare voragini, rimuovere ostacoli di ogni genere.

Un frastuono che però non aveva il potere di coprire le grida di gioia, gli applausi di una folla compatta di bolognesi che salutavano le truppe della Liberazione - quelle polacche nelle prime ore - giunte qui da ogni continente e con esse, festeggiatissimi i nostri soldati dei gruppi di combattimento: "Legnano" (comprendente i bersaglieri del battaglione "Goito" e gli arditi del IX Reparto d'assalto) entrato da Porta Santo Stefano, col II corpo d'Armata americano; il "Friuli" composto da fanti e alpini giunti dalla via Emilia ed entrati da Porta Maggiore. Con loro i volontari abruzzesi della Brigata patrioti della Maiella. Il Gruppo di combattimento "Folgore" (paracadutisti e marittimi) dolorosamente provato dall'aspra battaglia di avvicinamento, giunto ad Idice è stato fatto tornare a Brisighella, punto di partenza, per la necessaria riorganizzazione. Il Gruppo "Cremona", fanteria arric-

*L'indimenticabile 21 aprile 1945 in mostra a Palazzo d'Accursio*

## Frastuono di motori esplosioni di gioia abbracci ai liberatori nelle foto di Ansaloni

chita da un forte contingente di partigiani bolognesi, romagnoli, toscani, romani, arruolati nell'Esercito ed impiegate sul fronte adriatico.

Altri reparti partigiani sono scesi dall'alto Reno assieme ad una ulteriore forza americana.

Sorpriente, poi, il saettare tra un veicolo e l'altro, di cittadini in bicicletta. Così come il paesaggio di una bici-lettiga dei vigili del fuoco con funzione di pronto soccorso. E ancora, tranquillamente, una teoria di muli sommessi che docili sui lastroni zoccolano seguendo i soldati italiani. Intanto Edo Ansaloni fissa con la sua Leica IIC obiettivo Elmar del 1943 momento dopo momento (ha nel tascapane una trentina di rullini ognuno per 36 pose formato 6x6. Ha acquisito la passione per la fotografia dal padre Arturo, in origine di famiglia contadina poi diventato famoso vivaista (celebre l'ampio vivaio da via Oresti a tutto il Fossolo, per il quale la macchina è sempre stata uno strumento del mestiere per documentare piante e fiori. Gli Ansaloni lì accanto alla postazione, in via Venezia, gestivano un negozio dei loro prodotti, ragione per cui la scelta strategica dell'appostamento lì. Non realizzò solo foto ma anche filmati con la cinepresa Zeiss Ikon Movikon 16, che Edo ricevette, spiega, da un soldato tedesco nel 1944; particolarmente desideroso di avere in cambio una Leica.

Il baratto, se così si può dire, avvenne durante un incontro occasionale, con tono amichevole, nel celebre negozio di Bancolini in via Indipendenza. Una cinepresa con la quale dall'alto della torre di via Marsala 20, dove gli Ansaloni abitavano, Edo ha filmato diversi bombardamenti aerei sulla città. Tra le foto della mostra vediamo la "nascita" del Sacrario di piazza Nettuno, che i brigatisti neri avevano nominato con feroce ironia "posto di ristoro per partigiani", ovvero il muro della Sala Borsa contro il quale venivano fucilati i prigionieri pubblicamente ed i loro corpi lasciati sul

selciato in esposizione. Nella sequenza di immagini si vede inizialmente un mazzo di fiori, poi diversi con l'immagine di un volto, ed in seguito un crescendo di fotografie famigliari di vario formato, anche in cornice, e accanto madri, spose e parenti dei Caduti.

Da cui l'attuale vero e proprio monumento con oltre duemila piattine in ceramica formato tessera dalle quali guadagnano donne e uomini cui fu strappata la vita in tutta la nostra provincia.

L'obiettivo di Edo Ansaloni ci ha tramandato molti altri aspetti della storica giornata: il balcone del Comune imbandierato e dal quale si affacciò anche il neo sindaco Giuseppe Dozza, ma anche, per così dire, brani di cosa è stata la guerra: via Roma (oggi via Marconi) con tutto il lato destro ridotto in macerie; il viadotto ferroviario del Pontevecchio completamente demolito con l'esplosivo dei nazisti in ritirata per ostacolare l'avanzata degli alleati dalla via Emilia levante; una colonna di autoarticolati stipati di prigionieri tedeschi condotti al grande campo di concentramento romagnolo. Alcune di queste "pregevoli immagini", ci tiene a precisare Edo, sono opera di Vittorio Manoni, capo frutticoltore dell'azienda vivaista Ansaloni per quaranta anni.

Una documentazione fotografica che contribuisce all'imperitura condanna del nazifascismo è restituita da Edo Ansaloni con gli scatti a San Ruffillo. Qui, nell'area all'epoca aperta campagna della stazione ferroviaria della direttissima Bologna - Firenze, devastata dai bombardamenti, furono fucilati sull'orlo delle voragini un centinaio di partigiani e di civili tratti dal carcere di San Giovanni in Monte. La sequenza mostra poveri corpi ed il babbo di Edo, Arturo Ansaloni, mentre su incarico del Comitato di Liberazione Nazionale di Bologna, al quale era collegato nella clandestinità, assieme a collaboratori percorre i terreni, annota e redige il triste verbale. Edo Ansaloni non si è limitato a con-

segnare alle generazioni nate dopo i settant'anni dagli eventi, ma ha voluto creare un preciso luogo di testimonianza e di studio.

È il Museo Memoriale della Libertà, ubicato nel centro aziendale di via Giuseppe Dozza 24, significativamente alle spalle del cimitero di guerra polacco (1432 tombe) e di quello accanto del Commonwealth britannico (184). Negli ampi spazi verdi vediamo veicoli di diversa specie ivi compreso un vagone bestiame ferroviario a ricordo dei viaggi della deportazione nei lager.

Assai originale il padiglione nel quale sono riprodotti aspetti salienti del tempo di guerra. In settori specifici e separati tra di loro, il visitatore accompagnato di volta in volta da rumori, oscurità e squarci di luce, musica, canzoni, percorre un itinerario "al vivo" che va dalla vita stentata dei bolognesi, alle persone in rifugio durante i bombardamenti aerei, alla battaglia partigiana di Porta Lame il 7 novembre 1944.

Una ricostruzione che offre con indubbia efficacia un'idea, seppur sommaria, di quanto è accaduto, con tutta la somma di sofferenze. E che il nostro Paese è stato costretto a subire nel corso di una dittatura ventennale che l'aveva trascinato in guerre continui in Etiopia, Spagna, ad occupare ed annettere l'Albania, poi nel disastro della Seconda guerra mondiale.

Dice Edo Ansaloni che questo luogo - oltre alla attività di vivaismo - comprende una parte significativa della vita sua e della famiglia, e che ha costruito pezzo su pezzo con certissima ricerca in ogni dove.

È un punto di approdo di scolaresche, di comitive. Ma Edo non intende essere soddisfatto.

"Lo sarò - ci dice - solo quando la frequentazione sarà ancor più interessante e numerosa, specie di studenti ed insegnanti. Perché anche qui, si "vede" la storia (quel tanto) appresa in classe grazie a docenti di elevata sensibilità.

*Protagoniste a Bologna e in provincia fino alla manifestazione del 16 aprile 1945 in via Indipendenza nella città ancora occupata dal nemico*

# Donne in primo piano a viso aperto contro la guerra ed il nazifascismo

*Mauria Bergonzini*

Quando finalmente la guerra finì, all' inizio del maggio 1945, Bologna, libera dal 21 aprile, era una città profondamente ferita. La distruzione e le macerie erano ovunque: nelle strade, nelle case, nelle fabbriche, negli edifici pubblici a causa dei 94 bombardamenti aerei degli Alleati anglo-americani sotto i quali erano morte 2481 persone, oltre all'incalcolabile numero di feriti e mutilati. La vita di ogni giorno nei cinque anni di guerra e, soprattutto nei venti mesi (settembre 1943 – aprile 1945) dell'occupazione nazista e della ferocia repubblicana, era stata terribile.

I generi alimentari erano razionati dal maggio 1940, già un mese prima che il regno fascista trascinasse l'Italia in guerra. Solo qualche esempio: nel 1941 si potevano avere 50 grammi di carne con l'osso al giorno e 2 chili di pasta al mese, il pane si faceva con farina comprendente la crusca. Severamente limitati i menu di ristoranti e trattorie e i dolci si potevano comperare solo nel fine settimana. Poi tutto peggiorò e già alla fine del 1942 i bolognesi andavano in caccia dei piccioni di Piazza Maggiore e di gatti! Solo i benestanti potevano accedere al mercato nero, a prezzi altissimi.

Dopo l'8 settembre 1943 le condizioni divennero ancora più gravi, anche dal punto di vista igienico: nell'estate del

1944 l'acqua scarseggiava, mancavano i mezzi per raccogliere i rifiuti. In autunno le famiglie non avevano nulla con cui riscaldarsi e, come avvenne anche in altre città, si fece legna tagliando i grandi alberi dei viali e dei parchi.

E il quadro della guerra ovunque: la violenza, i corpi dei partigiani abbandonati lungo le strade, la paura, il pianto dei bambini, gli spari, i rastrellamenti improvvisi, la corsa nei rifugi all'arrivo degli allarmi portandosi dietro vecchi e malati, la morte. Molti uomini erano lontani da casa, catturati e mandati dai tedeschi a lavorare per la costruzione e la riparazione di strade, ponti, fortificazioni, altri erano finiti nei campi di concentramento o in fabbriche in Germania, dove, in condizioni da schiavi, erano occupati nella produzione delle armi. Di loro, chi era rimasto non sapeva più nulla.

E così, a tutto questo, il 16 aprile ( ed anche in alcune altre occasioni ) tante donne a Bologna si unirono al grido "Basta !".

Molte di loro erano staffette partigiane, erano le operaie che avevano organizzato e partecipato agli scioperi nelle fabbriche, che curavano e assistevano i partigiani feriti, che si occupavano delle falsificazione dei documenti di identità, che battevano a macchina i testi dei volantini e dei giornali clan-

destini, che li diffondevano perché fossero letti dal maggior numero di persone, a piedi e con biciclette mal funzionanti, che avevano da subito aiutato i soldati sbandati nei giorni tragici dell'8 settembre 1943, che portavano cibi e medicinali ai partigiani nelle basi, che erano con i loro compagni alla grande battaglia di Porta Lama, che combattevano nelle brigate di montagna e nella nostra bassa.

Cominciarono il 3 marzo 1944 con una manifestazione che, preparata con diverse riunioni soprattutto fra le operaie, richiamava "problemi sentiti dalle donne", come ricordava Diana Franceschi "Anna", che fu fra le organizzatrici. In quella circostanza un'operaia fu arrestata e così un gruppo di nove donne andò dal prefetto per pretendere il rilascio della compagna e per ribadire il motivo della protesta: "Noi abbiamo fame, i nostri figli sono alla guerra; a cosa serve questa guerra? Erano di nuovo mobilitate il 3 marzo 1945, dopo il freddissimo inverno 1944-45, nella grande manifestazione per la distribuzione alle famiglie del sale, razionato e da tempo introvabile, che era stata preceduta il giorno prima da un appello "Alle donne bolognesi, Ai profughi tutti!" firmato dal Comitato provinciale bolognese dei Gruppi di Difesa della Donna in cui si esortava ad "imitare" le donne di



*Penelope Veronesi "Lucia" nel primo dopoguerra ad un incontro con mondine e braccianti in risaia nella "bassa" bolognese.*



diversi comuni della provincia che avevano aderito a clamorose manifestazioni di protesta. Di carattere economico ma con forti connotazioni politiche di condanna della repubblicina di Salò, alle 8 e mezza un gruppo arrivò in Palazzo d'Accursio, sede del Comune, per presentare i motivi della protesta al podestà che "fu obbligato ad ascoltarci", come ricordava Penelope Veronesi. Poi il corteo passò, sempre ingrossandosi, attraverso il centro cittadino fino alla Manifattura Tabacchi, all'epoca in via Riva Reno, dove le operaie attivano subito uno sciopero di solidarietà. Maria Bernini ricordava che, all'inizio, le donne erano una trentina e che "la gente vedendoci chiedeva cosa stesse succedendo e noi rispondevamo: 'Danno il sale alla Manifattura Tabacchi' e a queste parole altre donne si aggiungevano a noi ingrossando così le fila". Arrivò la brigata nera fascista. Fermarono una ventina di donne, messe contro il muro di una casa e minacciate dai militi che "giocherellavano con il grilletto" del mitra, urlando e minacciando rappresaglie contro i familiari. Poi giunse l'ordine di rilasciarle. Tre donne furono arrestate e incarcerate in San Giovanni in Monte affinché intimorite confessassero i nomi delle organizzatrici. Naturalmente invano.

La manifestazione ebbe un grande successo, tanto che alcuni vagoni ferroviari carichi di beni alimentari destinati altrove furono tratti a Bologna. La Federazione clandestina del Partito Comunista, in un suo comunicato di quei giorni, rivolgendosi alle donne bolognesi scrisse che la manifestazione aveva "vibrato un duro colpo al nemico". Altri apprezzamenti positivi vennero dal comando della 7a brigata Garibaldi GAP che espresse i suoi "ringraziamenti per il valido appoggio materiale e morale".

È importante ricordare come questo successo non fu frutto solo delle ragioni che avevano portato le donne a manifestare, ma anche della cura meticolosa per gli aspetti organizzativi.

Per convincere le donne alla partecipazione, le dirigenti del movimento, infatti, fecero riunioni con piccoli gruppi, nelle case, nelle code davanti ai negozi di generi alimentari, nei rifugi antiaerei, negli ambulatori, ovunque fosse possibile incontrare donne.

Esse erano ancora presenti il 26 marzo 1945 quando vollero fare un funerale a due partigiani, Clelio Focchi ed Elio Magli, ammazzati dalla brigata nera e abbandonati in via Falegnami. Partirono dalla sede dell'Istituto di Medicina legale, dove i due corpi erano stati portati, in via Irnerio ed in corteo arrivarono in piazza 8 Agosto 1848 (la Piazzola) dove una di loro, Olga Maldini Zanasi, madre di un partigia-



*Prova grafica di Gioia Lambertini classe 3D, dell'Istituto scolastico "Rubbiani-Aldrovandi"*

no caduto, fece un breve discorso ed altre misero sulle bare qualche fiore. In spregio al divieto delle autorità fasciste di svolgere funerali di questo tipo.

Questo succedeva non solo a Bologna, ma, come citato prima, in tanti comuni della nostra pianura dove le donne avevano organizzato e partecipato a manifestazioni per esigere generi alimentari, la pace, la libertà per gli uomini fatti prigionieri ed anche per distruggere gli elenchi dei giovani di leva. Sono proprio queste manifestazioni a imprimere un carattere del

tutto originale alla nostra Resistenza, di cui dobbiamo essere orgogliose.

Ma cosa successe il 16 aprile ?

Anche in questa occasione la preparazione fu lunga ed accurata con riunioni nei caseggiati, nei centri profughi nelle case coloniche, nei posti di lavoro. Per evitare rischi gli incontri erano fatti a piccoli gruppi, con tre o quattro donne al massimo. Come ricordava Penelope Veronesi "bastava una piccola svista, una involontaria imprudenza, perché la catena si spezzasse e le responsabili del movimento cadessero nelle mani dei nazisti e delle brigate nere". Furono naturalmente anche presi contatti con i comandi partigiani della città.

Verso le 8 del 16 aprile le donne arrivarono alla spicciolata in piazza Umberto I di Savoia (attualmente piazza dei Martiri 1945) e cominciarono a montare su dei bastoni i cartelli che riportavano le parole d'ordine della manifestazione, parole che, a differenza delle altre volte, erano direttamente rivolte alla fine della guerra: "Repubblicini arrendetevi, consegnate le armi ai partigiani", "Basta con la guerra", "Ridateci i nostri uomini", "Fuori i tedeschi dall'Italia".

Montati i cartelli cominciarono a risalire via dei Mille in direzione del monumento al Popolano della Montagnola e del monumento a Garibaldi in via Indipendenza, scelti come simbolo di libertà. Diana Franceschi e Maria "Paola" Mantovani nel frattempo entrarono nel Seminario arcivescovile di via dei Mille dove erano rifugiati molti profughi e sfollati per invitarli al corteo. Altre persone si unirono dalle strade laterali, mentre da diverse finestre c'era chi, affacciato, applaudiva. All'incrocio con via Indipendenza arrivarono una colonna di camion tedeschi ed altri mezzi, compreso un tram. Fu così che Diana Franceschi ed un'altra partecipante si misero a regolare il traffico per far passare il corteo. Attraversando via Indipendenza Paola Mantovani si attaccò al petto il cartello caduto dal bastone e così lo portò per

> segue a pag. 10

# Donne in primo piano

> segue da pag. 9

il resto della manifestazione. Un caso singolare nei pressi del monumento al Popolano, giunse una grossa macchina di tedeschi che si misero a fare delle fotografie.

Penelope Veronesi così descrisse quei momenti di cui fu protagonista: "Giunte al monumento a Garibaldi di via Indipendenza, com'era stato stabilito, una di noi avrebbe dovuto parlare; la designata fui io. Salii sul basamento del monumento, l'Elide (ricordo questa amica col solo nome di battaglia) fu costretta a puntellarmi con la sua schiena, poiché, essendo io su di un piano inclinato, non riuscivo a tenere l'equilibrio. Il discorso fu di breve durata, tre o quattro minuti in tutto. Furono riprese le frasi dei cartelli, si invitarono i repubblicani ad un ravvedimento, sia pure tardivo, a disertare ed a consegnare le armi ai partigiani, si invitò la popolazione ad unirsi al movimento di liberazione nazionale per imporre la pace, poiché accelerare la fine della guerra, anche di un solo

STAF | PAR  
FET | TIGIA  
TE | NE  
25 APRILE



*Prova grafica di Elena Menzani classe 3D, dell'Istituto scolastico "Rubbiani-Aldrovandi"*

giorno, voleva dire migliaia di morti in meno. Fu questo il mio primo comizio. Un'altra manifestazione di donne era stata progettata per il 21 aprile, a partire da piazza San Francesco a lato di piazza Malpighi. Quel giorno meraviglioso venne la liberazione".

E così, insieme, le donne seppero manifestare quello che per loro davvero significava la battaglia in cui si erano impegnate, con la stessa determinazio-

ne e capacità degli uomini: il rifiuto della guerra, la resistenza alla guerra, una guerra totale come quella che si visse nella nostra città, una guerra in cui la popolazione civile era coinvolta, in ogni momento. Il "Basta alla guerra" scritto sui loro cartelli portava con sé il ripudio del fascismo che la guerra aveva voluto e alla quale aveva "educato" bambini e ragazzi fin dalla scuola. "Pane Pace e Libertà" erano le parole scritte già alla fine del 1943 nel "Programma d'azione" dei Gruppi di difesa della donna, parole che seppero esprimere bisogni universali e gli obiettivi che misero in moto le bolognesi, 70 anni fa.

E che, per quanto il tempo sia passato e il mondo cambiato, sono ancora i nostri.

Le ricordiamo per nome: Penelope Veronesi, Aldelfa Armaroli, Antonietta Stracciari, Bruna Bettini, Diana Franceschi, Vittorina Tarozzi, Paola "Maria" Mantovani Anita Frontini, Ancilla Bergonzoni, Ida Benazzi, Lina Zanardi, Maria Bernini, Ilde Pezzoli, Lina Magri, Carmen Bizzarri, Natalina Grazia, Virginia Biavati, Olga Maldini Zanasi.

Con loro tante altre. ■

**B**ella ciao" è una canzone folklorica nata durante la Resistenza, a quanto si sostiene, nell'alto Appennino bolognese e modenese.

*Il ricercatore Gianfranco Ginestri ha dichiarato all'Archivio Storico-Musicale del Canzoniere delle Lame di Bologna,*

*che il suo amico cantautore politico Ivan della Mea, poco tempo prima di morire, gli disse che aveva scoperto che "Bella Ciao" probabilmente era nata sull'Appennino bolognese, dopo la fine della Repubblica partigiana di Montefiorino (Modena), quando le formazioni del Comandante "Armando" (Mario Ricci) durante gli aspri combattimenti si trasferirono verso est, mescolandosi a quelle tra i paesini di Castelluccio Modenese e Castelluccio Bolognese, entrambi vicini a Gaggio Montano ed al massiccio Corno alle Scale, dove operavano i partigiani di "Giustizia e Libertà". A Bologna è nata poi la convinzione che Enzo Biagi fosse l'autore delle "dolci parole" di "Bella*

**"Bella Ciao" è nata  
sul nostro Appennino  
ed è cantata  
in tutto il mondo**

*Ciao". Ma il suo amico e compagno nella Resistenza Francesco Berti Arnoaldi Veli non ha mai confermato la leggenda. Al funerale di Enzo Biagi, a Pianaccio di Lizzano in Belvedere, quando il feretro uscì dalla chiesa, il coro maschile "La Rocca" (di Gaggio Montano) cantò*

*"Bella Ciao", prima che fosse portato al minuscolo cimitero locale. (Del commosso momento esiste un video della rete "TV 7 Bologna").*

*Dopo la Liberazione la versione partigiana di "Bella Ciao" venne poi cantata e tradotta e diffusa in vari continenti grazie alle numerose delegazioni partecipanti al Primo festival mondiale della gioventù democratica che si tenne a Praga nell'estate 1947, dove andarono anche i partigiani emiliani.*

*Maggiormente oggi "Bella Ciao" è cantata in tutte le lingue del mondo. ■*



*Nella foto gli studenti della classe II C scuola media "Jacopo Della Quercia" di via Scandellara nel Quartiere San Vitale*

*La classe II C della scuola media "Jacopo della Quercia" ha lavorato col progetto "Adotta una lapide" indetto dall'ANPI*

# Emozionante ricerca su persone, luoghi, fatti della Resistenza nel rione Cirenaica

*Alfredo Macchiavelli*

**A**derendo al progetto "Adotta una lapide", promosso dall'ANPI provinciale – e portato avanti in questo caso dalla sezione del Quartiere San Vitale, la classe II<sup>a</sup> C della Scuola Media "Jacopo della Quercia" di via Scandellara ha compiuto, con esito straordinario, un accurato studio su quanto l'epigrafe del marmo presente nel palazzo di via Bentivogli 42 tramanda alle generazioni. La materia ricavata, di estrema precisione e nello stesso tempo assai emozionante, è stata pubblicata in una intera pagina del quotidiano "il Resto del Carlino", rubricata col titolo "Cronisti in classe" ed in uscita periodica.

Tre i pezzi, come si dice in termini giornalistici che compongono l'insie-

me. Il fondino ad una colonna delinea i principali eventi della Resistenza in città, le gesta della ferocia nazifascista, tratti e toponimi del rione detto Cirenaica. Un articolo (corredato dalla foto scolaresca) dedicato alla ricerca dell'identità dei 33 Partigiani menzionati nella lapide (età, mestiere, nome di battaglia, come è avvenuto il sacrificio della vita), il tutto consultando pagine su pagine di materiale di storia. Per leggere, scrivono i cronisti in erba il racconto di una pietra su come "uomini generosi abbiano partecipato alla liberazione" del nostro Paese dall'oppressione nazifascista a prezzo della loro stessa vita.

Il terzo articolo, detto di taglio centro, cita "quelle azioni straordinarie com-

piute da uomini ordinari, che vanno dal salvataggio del "radio" dell'Istituto di radiologia del Policlinico universitario Sant'Orsola, alla battaglia alla Facoltà di Lettere dell'Ateneo, ai Partigiani caduti in Veneto, in via Falegnami, alla terribile esplosione nella base di via Scandellara in prossimità della Liberazione che causò la morte di 13 Partigiani.

Infine la redazione della classe II<sup>a</sup> C. Eccone i nomi, il cui elenco è chiuso da quello dell'insegnante Maria Beatrice Busi: Angelica Arena, Elena Cacciatore, Angelica Corona, Veronica Di Vizio, Gabriele Elia, Simone Elia, Angelo Esposita, Fabio Fastiggi, Matteo Gaspari, Giada Griguoli, Jinyi Jin, Leonardo Le Piane, Sara Leoneri, Matteo Maffi, Mariastella Marluzzo, Jommy Marinelli, Mustafà Nagjije, Edgar Pane Vivo, Anderson Paredes, Epoupa Aimèè Roth, Manvi Shrivastava, Love Prest Singh.

La nostra rivista "Resistenza" coglie questa occasione per ricordare una analoga iniziativa, pubblicata sullo stesso giornale con la pagina dei cronisti in classe, realizzata dalle classi A e B della scuola media "Gandino" di via Graziano (Quartiere Porto). Consistette nell'intervista collettiva degli studenti alla professoressa Olga Prati, docente di matematica e fisica al liceo classico "Galvani", improntata sulla sua esperienza di donna della Resistenza durante l'occupazione nazista ed il servaggio fascista. Ne sortì un vivido affresco sul ruolo delle donne nel corso dei venti mesi di lotta, dei quali si celebra dallo scorso anno a quello in corso il Settantesimo.

# In duecentomila a Bologna con "Libera" contro le mafie ed in ricordo delle vittime

**L**o scorso sabato 21 marzo si è tenuta a Bologna la Giornata nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo di tutte le vittime innocenti delle mafie.

Lo slogan della XX edizione dell'iniziativa, organizzata dall'associazione "Libera" è "La verità illumina la giustizia".

Quest'anno sono state ricordate anche le vittime della strage del 2 Agosto alla stazione FS di Bologna e quelle dell'aereo ITAVIA abbattuto sul mare di Ustica.

L'ANPI provinciale ha aderito alla manifestazione ed ha partecipato con i propri iscritti e con il Medagliere dell'associazione al corteo che dallo stadio Dall'Ara è confluito in Piazza VIII Agosto, dove è stata data lettura dei nomi delle vittime. Hanno preso la parola un rappresentante dei familiari, il presidente di "Avviso Pubblico" Roberto Montà e il presidente di "Libera" don Luigi Ciotti.

*Nella foto il presidente dell'ANPI Renato Romagnoli nel corteo mentre porta il labaro recante le Medaglie al Valor Militare riconosciute a partigiani bolognesi*



**M**erita di essere sottolineato, particolarmente nell'attuale incremento di iniziative per il 70° anniversario della Liberazione e della fine della Seconda guerra mondiale in Europa con la sconfitta del nazi-fascismo, il ruolo culturale del Museo della Resistenza di Bologna. Una struttura realizzata a suo tempo dall'Istituto storico Parri Emilia Romagna, ANPI provinciale, Comune di Bologna, nel complesso ex conventuale di San Mattia, ubicato in Via Sant'Isaia 20, CAP 40123, con accesso per disabili dal n° 16/a. È visitato (ingresso gratuito) da scolaresche ad integrazione di lezioni in classe, studiosi, comitive, cittadini singoli, docenti ad ogni livello dell'istruzione. Vi sono raccolti materiali che vanno da documenti d'archivio, fotografie, manifesti, prodotti multimediali (editoria, video, giornali e riviste d'epoca). I vari servizi sono articolati nelle varie discipline, che vanno dalle visite guidate, ai laboratori didattici, ai percorsi

*Nell'ambito dell'Istituto "Parri" di Via Sant'Isaia*

## Museo a Bologna della Resistenza luogo di studio e di conoscenza

Approdo essenziale per scolaresche ad integrazione delle lezioni in classe.

sul territorio e via via incontri e seminari, proiezioni e conferenze, mostre temporanee. Il Museo è costituito da sale tematiche: l'antifascismo durante la dittatura, ivi compresa la repressione con il carcere ed il confino, nonché la partecipazione anche di bolognesi alla sfortunata difesa della repubblica spagnola; la Resistenza nella nostra provincia con protagonisti, luoghi,

esperienze; la vita in città nel periodo dei sacrifici causati alla popolazione dalla guerra; i caratteri della lotta partigiana a Bologna nei venti mesi dall' 8 settembre 1943 all'aprile 1945.

L'archivio storico, la biblioteca, la Sezione audiovisivi, l'attività di ricerca scientifica e di promozione sociale estendono la loro offerta allo studio dei decenni successivi al conflitto.

Abbracciando a tal proposito, con la ricchezza di materiali specifici, aspetti delle vicende politiche a Bologna e provincia. L'apertura del Museo è dal lunedì al venerdì, con orario di norma dalle 15,30 alle 18,30; il sabato dalle 10 alle 13.

Fa eccezione l'accoglimento nelle ore mattutine delle scolaresche e di gruppi organizzati, previa prenotazione.

Informazioni: tel. 051 3397250 e tel. 051 3397211; fax. 051 3397272.

istituto@istitutoparri.it

www.museodellaresistenzadibologna.it

*Un compaesano di Monterenzio fra le vittime della tragedia che sconvolse il mondo*

# I Baldassarri, padre e due figli nell'infernale lager Mauthausen

Salvatore era addetto con altri deportati al recupero dei prigionieri morti per malattia e fame.

Un terribile giorno dovette trasportare il corpo del genitore.

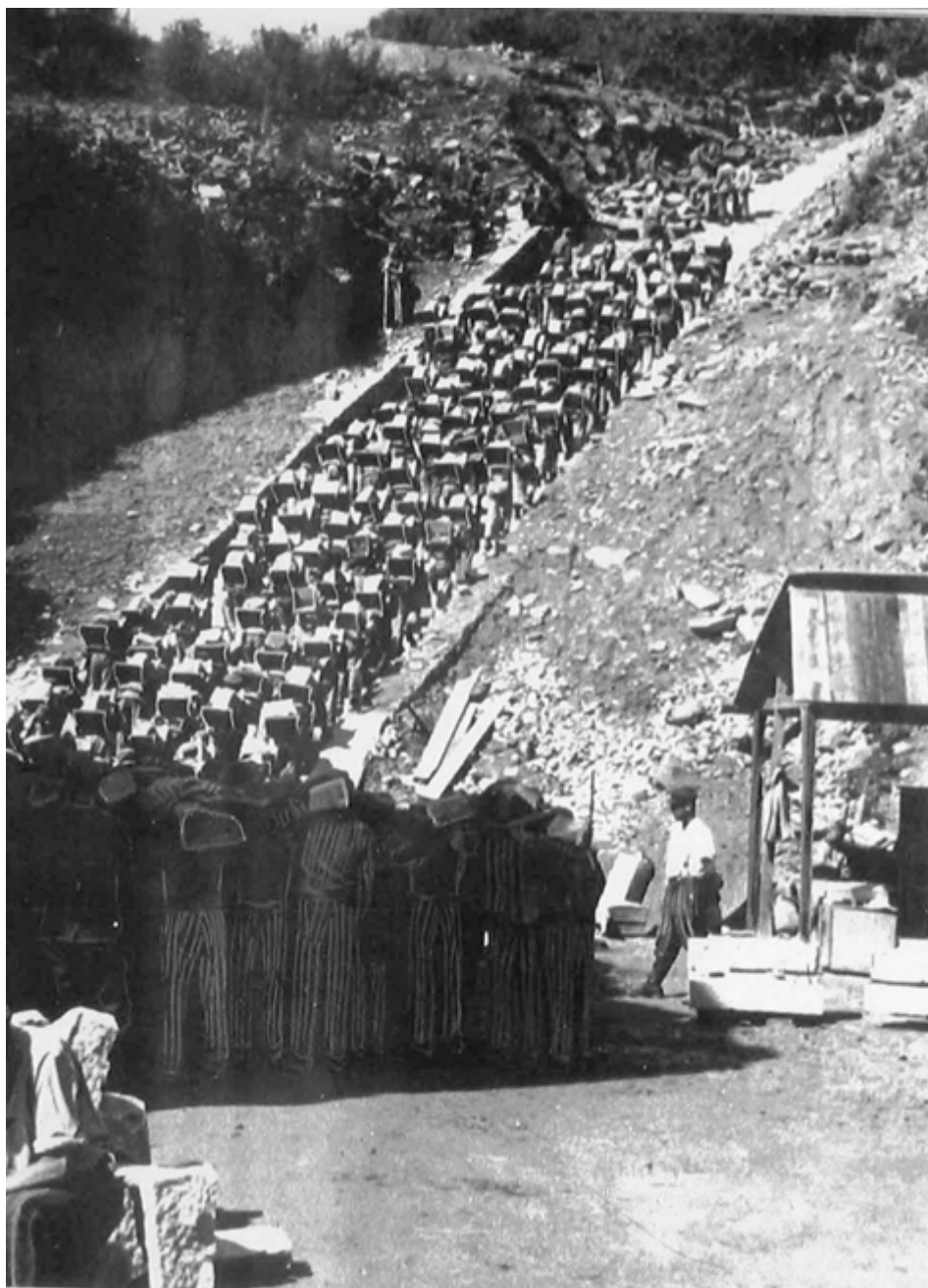
L'avventuroso rientro a casa, dopo la Liberazione, a piedi e durato parecchi giorni.

*Felicità Cosentino*

**U**n giorno del 1944, con la guerra alle porte di casa. La Linea Gotica sull'alto Appennino, l'occupazione dell'esercito nazista e le brigate nere al suo fianco, la fame e il freddo e i bombardamenti. La Resistenza, alla quale Monterenzio ha dato un inestimabile contributo, anche al prezzo di vite umane.

Quel giorno una famiglia di bolognesi – Luigi il padre che aveva 42 anni, la moglie, due figli giovanissimi, Salvatore e Giuseppe – da due giorni appena sfollata dalla città (abitava presso Porta Saragozza), per sfuggire alle incursioni aeree, cadde in un rastrellamento nazifascista e tre dei suoi maschi furono deportati nel campo di concentramento di Mauthausen, in Austria. Ne ho ascoltato la tragedia da Salvatore Baldassarri, oggi 87 anni, venuto ad abitare successivamente a Cà di Bazzone (Monterenzio, Valle dell'Idice) e dove vive tutt'ora con la moglie Maria. Ma all'epoca la famiglia originaria si era sistemata in territorio di Pianoro, nella Val di Zena.

Non ha mai voluto parlarne (al pari di tanti altri superstiti, pur non avendo cancellato nel suo intimo gli eventi), poi, quando aveva già settant'anni, nel 2008, resosi conto dell'importanza di far conoscere alle nuove generazioni quello che accadde, ha accettato



*Un'impressionante foto della "scalinata della morte" di Mauthausen con i deportati costretti a portare a spalla verso l'alto dei massi di granito provenienti dalla vicina cava*

> segue a pag. 14

# I Baldassarri a Mauthausen

> segue da pag. 13

di conversare con me e di parlarne con gli alunni delle scuole.

Il rastrellamento fu eseguito da un reparto nazista nella valle dei Castori e dintorni nella speranza di catturare partigiani della 62 esima Brigata Garibaldi operante nella zona, ma anche per procurare manodopera gratuita necessaria in Germania, dove i deportati erano costretti a lavorare nella produzione bellica tedesca. Così anche a Mauthausen e nel sotto campo di Gusen, dove si costruivano particolari per gli aerei a reazione, naturalmente addestrati da personale specializzato. Ma è chiaro che si puntò ad indebolire la Brigata partigiana, senza però riuscire a distruggerla.

Non ricorda il numero dei rastrellati, aveva solo quindici anni, dice che erano in tanti.

Il luogo di concentramento a Bologna dei rastrellati era quello delle Caserme Rosse di Via Corticella (dal colore dei muri e delle tegole), in origine del regio esercito italiano fino allo sfacelo dell'8 settembre 1943, e da qui il viaggio. Durato in treno più giorni, lento e a più tappe, in vagoni serrati dall'esterno pressoché senza acqua, qualche brodaglia, igiene a zero. Infine Mauthausen, in Austria, sulla riva sinistra del Danubio, di cui nessuno sapeva niente, di cosa e del perché si trovassero lì.

Il mondo ha saputo poi della spaventosa rete di lager in Germania, Austria, Polonia. Mauthausen, in territorio austriaco occupato militarmente da Hitler nel 1938 e annesso al Grande Reich, era il centro a ventidue chilometri da Linz, di una rete comprendente Gusen (forni crematori), il castello di Harteim (clinica di medici criminali per fare esperimenti su cavie umane) dove finivano malati, handicappati, vec-

chi, deboli di mente, in sostanza di coloro non più adatti per lavorare. Racconta Baldassarri che nessuno era a conoscenza di tale orrore. Eravamo completamente fuori dal mondo, egli mi dice, chiusi dai reticolati, in insane baracche, guardati a vista dai kapò e sentinelle armate sulle torrette. I deportati erano di una ventina di nazionalità, settemila gli italiani. Numerose le morti ogni giorno;



*Dal periodo della Liberazione Salvatore Baldassarri ogni 25 Aprile ha sempre deposto i fiori su tutti i cippi del territorio di Monterenzio*

per malattia, denutrizione, stenti. Per accelerare questo funzionavano le camere a gas, spacciate per docce per il bagno. Una pratica spaventosa, si è saputo poi: col gas Zikilon furono sterminate a Mauthausen 5000 persone, i cui corpi furono inviati ai forni di Gusen.

Ivi compresi quei deportati che non riuscivano più a percorrere i 186 gradini di quella che fu chiamata "la scala della morte", dalla sottostante cava di granito con obbligo di far salire recando a spalla macigni di trenta chili e più. Ce ne hanno riferito anche le scolaresche che sono andate in viaggio di istruzione. Ho chiesto a Salvatore com'era la loro

giornata. Mi ha risposto con grande difficoltà. Era addetto insieme a tre ragazzi della sua età, ad una squadra per il recupero ed il trasporto in un bunker dei corpi delle persone decedute, destinate da lì a poco alla cremazione nei forni di Gusen.

"Non è necessario, non voglio, dire del giorno in cui mi trovai a trasportare il corpo di mio padre".

Su novantuno bolognesi deportati a Mauthausen ne sopravvissero appena diciassette. Avventuroso il ritorno a casa di Salvatore con il fratello Giuseppe dopo sette mesi.

Si allontanarono dal lager nei giorni della Liberazione il 4 maggio 1945 quando arrivarono le truppe americane, eludendo la vigilanza, in gran parte a piedi e qualche volta con mezzi di fortuna sui quali generosamente erano accolti.

Impiegarono diversi giorni per raggiungere Bologna, dove abbracciarono la madre, che non sapeva di essere vedova.

Alla mia domanda se le nuove generazioni crederanno ed apprezzeranno ciò che "anche voi avete duramente conquistato", egli chinando il capo e risollevandolo con un profondo respiro risponde di essere molto fiducioso, e che essi riconosceranno il sacrificio di tante persone che hanno perso la vita. Basta pensare mi dice al totale delle vittime della follia del nazifascismo e delle decine di milioni di vittime militari e civili in Europa ed in Asia; che la Libertà e la Democrazia sono beni preziosi che vanno tutelati costantemente e senza mai abbassare la guardia. A maggior ragione in questi tempi, conclude con amarezza Salvatore senza però dichiararsi vinto, che i bagliori della guerra si ripresentano, anche non molto lontano da noi.

*Ricercatore di vaglia, autore di importanti volumi*

# Abbiamo perso Sauro giornalista e storico

Giovanissimo nella Resistenza col padre Gino, deportato nel lager di Mauthausen e finito in un forno a Gusen. Le sue energie fino a quando gli è stato possibile per trasmettere la memoria alle giovani generazioni



**È** venuto a mancare Nazario Sauro Onofri, figura di spicco nei campi del giornalismo e della ricerca storica. Il decesso, all'età di 87 anni, è avvenuto nella sua abitazione di Viale Felsina, 43 di lunedì 9 marzo scorso, dopo una lunga malattia.

Ha lasciato la moglie Elvira Bargossi ed i figli Gino e Piero. L'estremo saluto gli è stato rivolto da numerosi compagni ed amici alla camera mortuaria della Certosa, indi il feretro, accompagnato dai famigliari, è stato traslato al cimitero di Faenza, per essere tumulato nella tomba di famiglia della consorte.

Di fede politica socialista, Onofri ha seguito in giovanissima età le orme del padre Gino, a sua volta di origine repubblicana e di religione evangelico-metodista, di mestiere elettricista, originario di Mercato Saraceno trasferitosi a Bologna. La madre Candia, sarta,

staffetta della Resistenza in città.

Studente liceale durante l'occupazione nazista, coi famigliari organizzati nella 8ª Brigata "Giustizia e Libertà", egli ha avuto l'incarico di operare nell'ambito della stampa e diffusione di materiale clandestino.

Scoperta dallo spionaggio fascista, la rete azionista è stata annientata: il padre Gino deportato nel lager di sterminio di Mauthausen (Austria) dove è morto ed il corpo distrutto nel forno crematorio del sottocampo di Gusen. Sauro tenuto in carcere a lungo.

Nel dopoguerra è tornato brevemente sui banchi di scuola accettando subito dopo incarichi in organi di informazione dell'epoca. Ha lavorato così al quotidiano bolognese "Il Progresso d'Italia", al settimanale socialista "La Squilla", nell'ufficio stampa della Camera del Lavoro, poi entrando definitivamente nella professione nella redazione

dell'organo del PSI "Avanti!", assieme al fratello Eneide. Da qui l'inizio di un'ampia fruttuosa attività di ricerca storica che ha prodotto cospicui risultati sui giornali, riviste, convegni di studio. Fondamentale la sua opera contenuta nei numerosi libri che tutt'ora rappresentano un punto di riferimento per la ricerca storica moderna. Lavoro che ha portato avanti anche mentre svolgeva il compito, cui è stato chiamato, di consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti e di membro della Commissione d'esame dei candidati alla professione.

È stato a lungo presidente dell'Istituto Storico della Resistenza "Luciano Bergonzini" (ISREBO). Direttore della rivista bimestrale "Resistenza Oggi". Nella corposa bibliografia spiccano, tra gli altri: "Bologna Combatte", "Documenti dei socialisti bolognesi sulla Resistenza", "La strage di Palazzo d'Accursio", "Ebrei e Fascismo a Bologna", e la monumentale opera "Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo bolognese (1919-1945)", sei volumi che contengono circa 17.500 biografie, scritte in un trentennio assieme a Luigi Arbizzani ed Alessandro Albertazzi.

È rimasta incompiuta la sua ultima ricerca sullo squadristo bolognese 1919-1924 e sulla supposta partecipazione degli squadristi locali alla Marcia su Roma.

Da sempre iscritto all'ANPI, ha fatto parte degli organi dirigenti della nostra associazione.

Con il volume "Nazario Sauro Onofri – Giornalismo, ricerca e passione civile nella Bologna del '900", l'Istituto per la storia e la memoria del '900 Parri Emilia Romagna ha inaugurato nel febbraio scorso la propria collana "Diari e memorie del Novecento" a cura di Luca Pastore. Reca la presentazione di Alberto De Bernardi, presidente dell'Istituto e la prefazione di Brunella Dalla Casa e Alberto Preti. Il libro, pagg. 109, prezzo di copertina euro 14,00, edizioni Pendragon di Bologna.

Il secondo volume della serie, col titolo "Taccuino – Insieme di notizie, appunti e pensieri raccolti durante la prigionia (1943-1945), contiene foglietti e materiali di fortuna, che l'autore Corrado Ghini, aveva scritto in forma di riflessioni sulla sua esperienza di militare, uno dei quasi 700 mila, catturati dai nazisti con l'8 settembre 1943 e deportati nei lager tedeschi. Curatrici e autrici dei saggi storici in apertura Alessandra Deoriti e Rossella Ropa. Edizioni Pendragon, pagg.172, euro 16,00. (Sono in preparazione altri due lavori: su una parrocchia dell'Appennino bolognese durante la Grande Guerra e il diario partigiano di Giorgio Vicchi.

> segue a pag. 16

Nazario Sauro Onofri, giornalista e scrittore

# Figura imprescindibile di confronto e supporto

Brunella Dalla Casa – Alberto Preti\*

**P**er chi come noi ha cominciato a frequentare gli ambienti degli Istituti storici della Resistenza di Bologna dagli anni Settanta, Nazario Sauro Onofri, partigiano, giornalista e storico, è stato ed è figura imprescindibile di confronto e di rapporto, umano, oltre che istituzionale e storiografico. In quanto presidente, eletto prima e poi onorario, dell'Istituto provinciale della Resistenza di Bologna (ISREBO) e suo assiduo consigliere, egli è stato per noi un riferimento certo, sempre collaborativo e partecipe delle molteplici iniziative messe in campo, su suo

suggerimento o anche con la sua bonaria critica. (...) Geloso della propria autonomia e individualità di ricerca - diceva di non amare le opere collettive a più mani, nonostante abbia dedicato anni di lavoro alla compilazione con Luigi Arbizzani ed altri di un fondamentale "Dizionario degli antifascisti e partigiani bolognesi" (...) I temi del socialismo e delle lotte per il riscatto delle classi popolari, delle conquiste delle prime amministrazioni socialiste, della reazione violenta e dell'avvento del fascismo, della sua caduta, della guerra, della Resistenza, e



Bologna 1954. La redazione bolognese dell'Avanti in Piazza Calderini. Da sinistra alla scrivania il capo cronista Rinaldo Rinaldi, Nazario Sauro Onofri e Anna Nanni; sullo sfondo Eneide Onofri. Di spalle Maria Vincenti segretaria di redazione

anche del difficile dopoguerra, sono al centro della sua ricerca pluriennale, fatta spesso in solitudine, al di fuori di schemi preconcepi, e senza paura di affrontare argomenti scomodi e scottanti. Accanto a questo l'altro filone dei giornali e della stampa bolognese, studiati e analizzati da Onofri nei fondamenti, nell'evoluzione delle imprese editoriali, nei presupposti ideologici, oltre che nei contenuti giornalistici.

Accanto alla nota biografica e alla bibliografia, abbiamo voluto pubblicare quello che a noi sembra un documento prezioso della vita di Sauro: un'intervista del 2003 conservata nell'archivio dell'Istituto per la storia e le memorie del '900 e trascritta da Luca Pastore. Intervistato da Luca Alessandrini, Onofri racconta, nella video-intervista da cui il testo è tratto, momenti della sua infanzia, ricordi di famiglia, passaggi della sua drammatica esperienza resistenziale, e ancora la militanza nel partito socialista, il suo apprendistato giornalistico e la lunga pratica di lavoro dalla «Squilla» all'«Avanti!». Non mancano le riflessioni sulle sue esperienze di partito, sul confronto, anche acceso, fra socialisti e comunisti nella Bologna del dopoguerra, sull'idea stessa di una militanza politica che si è volutamente tenuta lontana dal dibattito ideologico per restare aderente a quelle cose concrete a cui amava ispirarsi anche nella quotidianità del suo lavoro di giornalista. Questa pubblicazione, che vuole essere un omaggio all'amico e al suo fecondo lavoro, esce per volontà della famiglia, la moglie Elvira e i figli Gino e Piero. Curata da Luca Pastore, essa è tuttavia la sintesi di uno sforzo collettivo che ha vista la partecipazione, a vario titolo e in forme diverse, di molte persone che si sono prodigate per amicizia e che vogliamo qui ringraziare: Mauria Bergonzini Claudio Borgatti, Paola Furlan, Andrea Marchi, Antonio Sciolino, Marco Serra, Fiorenza Tarozzi e Maria Gioia Tavoni.

\*autori della prefazione



# Alcune considerazioni sul libro "Storie di GAP"

*Renato Romagnoli "Italiano"*

**L**a mia prima considerazione nell'esprimere un'opinione sul libro di Santo Peli "Storie di GAP" (Gruppi di Azione Patriottica) è di tutto rispetto per avere l'autore affrontato i vari piani che la tematica pone, su una materia "scottante" sul piano politico e morale con tante sfaccettature, per cui ad una sola sigla di riferimento corrispondono realtà operative ed indirizzi strategici, diversi da provincia a provincia e soprattutto tra i capoluoghi di regione, rispetto ai quali spesso si sviluppano le riflessioni. Intanto un parere generale. Rendo merito al coraggio dell'autore di essersi cimentato sull'argomento ed alla fatica intellettuale (e fisica) del lavoro di ricerca per documentarsi (anche sulla 7<sup>a</sup> GAP di Bologna), ed informare, districandosi tra documenti non sempre chiari e completi e testimonianze autobiografiche che risentono indubbiamente del clima dell'epoca in cui sono state rilasciate ma soprattutto il localismo insito nella esperienza raccolta e del suo ristretto ambito territoriale.

Il volume sobrio nell'esposizione, si guarda bene dall'esporre giudizi nel merito della materia, per cui elemento fondamentale sono le fonti di riferimento, citate nei loro più significativi giudizi, sui fatti, considerazioni soprattutto di carattere morale. Veniamo alla sostanza. Il movimento gappista, si evidenzia nei suoi scopi prioritari, colpire i gangli sensibili del dispositivo nemico, le figure rappresentative, le strutture di rilevanza strategica, logistica e di stanziamento. La capacità e l'efficacia di realizzare il compito stava nell'adeguarsi rapidamente al mutare delle situazioni, senza dare al nemico, in genere ripetitivo nelle sue azioni tattiche di opposizione al movimento, cognizione esatta dei comportamenti partigiani che variavano da zona a zona, considerate le diverse condizioni ambientali, territorio, popolazione, dislocazione e comportamenti del nemico stesso. Un'osservazione, non marginale: molti documenti e poche voci, questo anche per ragioni obiettive. Il tempo trascorso dagli eventi ha rarefatto le file dei protagonisti, specie di quelli che hanno dato il maggiore contributo alla lotta armata. Un esempio chiarificatore. Ci sono differenze sostanziali tra il ruolo iniziale di direzione politica del partito comunista rispetto ai GAP e l'evolversi della lotta, e quello dei protagonisti che si allarga ad altre componenti e quindi i combattenti non sono più di sola provenienza comunista. Conseguentemente i gappisti assunsero maggiore libertà di decisione anche in tema di

scelta degli obiettivi militari e politici. Ci tengo peraltro a precisare che quelli da me considerati non sono elementi che sottraggono valore al libro ed alla sua impostazione. Intendo solo offrire un contributo ai fini della puntualizzazione della realtà che ho personalmente vissuta che immagino si possono tranquillamente trasferire, forma a parte, alle tante diversificazioni di contenuti ed intensità operativa che il lavoro di Santo Peli evidenzia, senza preoccupazione di sminuire l'apporto dei GAP al complesso delle azioni che il nemico dovette subire.

Molto è stato scritto, da autorevoli protagonisti e storici. "Storia di GAP" è un contributo di rilievo alla conoscenza di una parte notevole della Resistenza, soprattutto nelle aree urbane, di per sé "difficili" ma molto resta ancora da fare. La ricerca deve essere indirizzata spostando l'asse dell'interesse sulle piccole cose, che essendo tante, assumono rilevanza ai fini della conoscenza di questo evento e del perché il risultato delle tante sommatorie parziali assume un significato considerevole.

Sottolineo ora, forse con meraviglia dei più, che la parte militare della Lotta di Liberazione non è la sola componente importante poiché, ai fini degli sviluppi della lotta, altre componenti, ed in particolare quella sociale, hanno contribuito in maniera determinante al suo sviluppo – a costo di enormi sacrifici anche in vite umane - ed alla vittoria. Inoltre tutti gli elementi politici e sociali assumono particolare rilievo nel dopoguerra ai fini della costruzione della futura democrazia. Questo è un ambito molto trascurato, ma per le azioni dei GAP è non solo importante ma indispensabile. Mi riferisco, ad esempio, alle importanti funzioni delle staffette, del mondo contadino, mezzadri in primo piano, rifornimenti alimentari, appoggi logistici, gli infiltrati negli uffici e comandi nemici, per documenti, informazioni, identità ed elenchi delle spie, la sanità, la propaganda e quant'altro serviva e puntualmente arrivava. L'augurio che tutto ciò venga maggiormente approfondito nelle successive ricerche, perché se è vero che il movimento partigiano armato, fu una – pur non trascurabile - minoranza, tali indispensabili contributi ne fanno sostanzialmente un movimento di massa a cui bisogna aggiungere quanti intervenivano tante volte nelle situazioni di criticità aiutando la Resistenza in maniera decisiva.



*Valori e memoria evitando il rischio del mito*

## Quei "matti e ribelli" della famiglia Cervi

In un libro il figlio di uno dei sette fratelli assassinati dai repubblicani a Reggio Emilia ha scandagliato le vicende di casa nel quadro della storia al tempo della dittatura fascista e della Resistenza. È stato come parlare col genitore che non ha mai conosciuto perché ucciso quando lui aveva solo quattro mesi. Fattivo rapporto con allievi e docenti di un Centro di formazione

*Renato Sasdelli*

**A**delfo Cervi aveva solo quattro mesi quando il padre Aldo fu fucilato insieme con gli altri sei fratelli il 28 dicembre 1943 da un plotone fascista di Reggio Emilia. Non essendo sposati i suoi genitori, Adelmo ha portato per anni il cognome della madre e ha avuto quello dei Cervi solo quando fu adottato dal nonno Alcide. Dice che non vuole essere considerato figlio di un mito perché "questo mito si è portato via mio padre e mi ha lasciato in cambio soltanto un nome e una lapide". Aggiunge che il mito dei fratelli Cervi è stato raccontato, e anche bene, da tanti ma nessuno ha raccontato la storia di suo padre e di

quella famiglia di "matti e ribelli" come lui avrebbe voluto sentirla.

Per questo ci ha provato con il suo libro; costruirlo è stato per lui anche un modo per farsi tenere per mano da quel papà e tentare di parlargli. Un papà, dice Adelmo, che da qualche parte c'è ancora: è un giovane che da allora ha sempre trentaquattro anni ma "forse è lui che ha bisogno di essere tenuto per mano dal suo bambino di settanta".

Due fotografie in bianco e nero fanno

*Nella foto in alto: Adelmo Cervi un primo piano al centro insieme ad allievi del Centro di formazione FOMAL incontrano*

da introduzione a questo complicato tentativo di un figlio di costruire un rapporto con un padre mai conosciuto. Nella prima foto Alcide Cervi e la moglie Genoeffa sono ritratti insieme ai loro nove figli, sette maschi e due femmine, tutti in posa con i vestiti della festa come si usava in quelle occasioni.

Non c'è nessun altro uomo adulto con Alcide nella seconda fotografia, solo quattro vedove e dieci orfani. Manca anche Genoeffa, morta frattanto di crepacuore. Ha raccontato una delle vedove che fu proprio Genoeffa a volere la foto con tutti i figli; vedeva il continuo succedersi delle guerre fasciste e chiedendola disse: «perché non si sa mai».

Nel tempo passato tra queste due foto si conclude, nel tragico modo che sappiamo, una storia di ribellione nutrita da ideali di libertà e di giustizia sociale, una storia di coraggio, di dolore e di dignità. «Dopo un raccolto ne viene un altro» disse Alcide per far coraggio alle vedove e per trovare il coraggio e la forza di ricominciare.

C'era da sopravvivere; Adelmo ricorda che mancava anche il tempo per piangere e tutti gli dicevano: «non ci pensare, abbiamo il dovere di andare avanti». Arriva però il momento, dice, che le cose le vuoi sapere. Scrivere questo libro è stato per Adelmo come scavare in un vecchio baule raccogliendo frammenti di ricordi: quelli delle vedove dei suoi zii, gli scarni ricordi di chi ha conosciuto quei contadini "innovatori curiosi e svegli" cui non piaceva obbedire agli ordini senza discutere, e i ricordi di chi con loro ha cospirato durante il ventennio mussoliniano o con loro ha tentato di organizzare da subito la Resistenza armata. Ha voluto così togliere il padre e gli altri fratelli dal mito e restituirli nella loro umanità.

È ritornato in luoghi e su sentieri frequentati dal padre Aldo nei febbrili tentativi di stabilire contatti con chi, come lui, non voleva aspettare rispondendo subito alla chiamata alle armi gridata da "l'Unità" clandestina. Per

questo quelli della “banda Cervi” furono considerati elementi anarcoidi da chi riteneva, con schematico ideologico, che solo gli operai potessero iniziare la Resistenza e che solo i monti, non le campagne, fossero adatti per la lotta armata. Ma proprio quella banda raccoltasi attorno ai sette fratelli Cervi prefigurava la futura guerra partigiana: c'erano vecchi e giovani antifascisti insieme a militari stranieri fuggiti dai campi di prigionia, tutti decisi a combattere il nazifascismo.

Nei suoi incontri con i giovani Adelmo trasmette memoria e valori con foga e passione senza però mai cedere alla retorica da cui anzi, per carattere, rifugge totalmente. Così è stato anche nei due incontri che nel dicembre scorso ha avuto a Bologna, nei locali della parrocchia di San G. Cottolengo di via Marzabotto, con le classi del Centro di Formazione professionale “Fomal” per cuochi e pasticceri di via Pasubio. Con il suo modo di parlare semplice e diretto ha creato da subito un forte rapporto con ragazze e ragazzi i quali, occorre dirlo, erano stati preparati in modo lodevole dagli insegnanti. Ciascuno ha portato un omaggio per Adelmo: chi componendo una canzone, chi una poesia o un disegno, una dedica o una domanda. Ad ANPI Porto era stato chiesto di recare un saluto e i “nostri” due partigiani, Giovanni Pulini e Aldo Tirapani sono stati accolti con grande affetto.

Gli incontri si sono conclusi in un clima di simpatia anche grazie al buffet con il quale ragazze e ragazzi hanno dato prova delle capacità professionali acquisite.

Adelmo Cervi con Giovanni Zucca, “Io che conosco il tuo cuore. Storia di un padre partigiano raccontata da un figlio”, edizioni Piemme Voci, Milano 2014, pagg. 433, euro 16,90.

**L**e compagne ed i compagni di tutte le sezioni ANPI sono impegnate a svolgere attività di proselitismo per far crescere il numero degli iscritti e diffondere i valori dell'antifascismo, della Lotta di Liberazione e della Costituzione tra le nuove generazioni. Il tesseramento rappresenta un fondamentale momento per incontrare i cittadini e discutere del ruolo dell'Associazione nella società civile e tra le istituzioni ed i partiti democratici, ai quali i democratici chiedono di auto-

## Tesseramento e proselitismo dell'ANPI: partiti da quota 6848

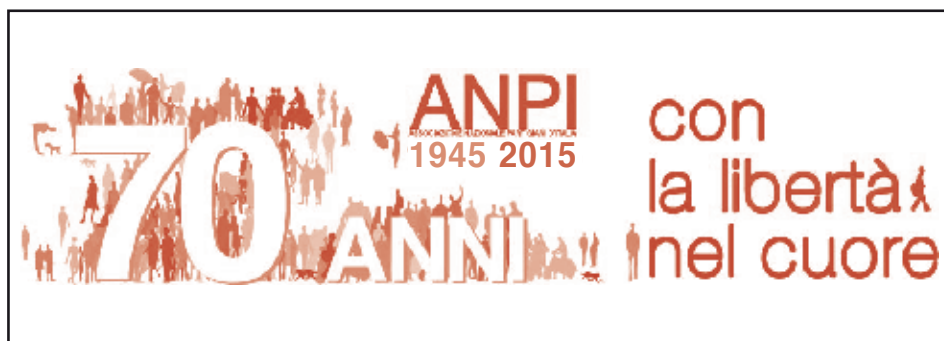
riformarsi per garantire il buon funzionamento dello Stato. Questi i numeri del tesseramento a conclusione dello scorso 2014: sono state rinnovate 6479 tessere. A questo dato occorre aggiungere le 370 ad honorem consegnate ai parenti diretti dei nostri partigiani, per un totale di 6849. Le sezioni sono invitate, poi, a comunicare tempestivamente i dati organizzativi ed amministrativi man mano che vengono acquisiti.

## Buon lavoro dall'ANPI Presidente Mattarella

Il Prof. Carlo Smuraglia Presidente Associazione Nazionale Partigiani d'Italia ha inviato al Presidente Mattarella questo messaggio, in data 31 gennaio 2015.

*“Signor Presidente, siamo lietissimi che sia stato eletto un Presidente così rappresentativo dei valori fondamentali in cui fermamente crediamo. Le auguriamo sinceramente buon lavoro, nell'interesse della collettività nazionale e della giustizia sociale. Le assicuriamo che nell'impegno per i diritti, per la Costituzione e per la democrazia, contro la corruzione, contro la criminalità organizzata e contro ogni forma di razzismo, di neofascismo e di violenza, Ella troverà sempre al Suo fianco la nostra Associazione, fedele ai valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana. Con sinceri rallegramenti e vivissima, rispettosa cordialità.”*

Con un gesto di alto significato il presidente Mattarella ha reso omaggio alle vittime romane della ferocia nazista recandosi alle Fosse Ardeatine, il luogo della strage. Gesto che ha fatto parte il successivo 2 febbraio del messaggio da lui rivolto al Parlamento, giorno del giuramento espresso durante la seduta solenne in Montecitorio. Sottolineando il proprio ruolo di Garante della Costituzione, la quale va applicata e fatta vivere giorno per giorno, ha detto in un passaggio delle sue dichiarazioni, che garantirla “...significa ricordare la Resistenza e il sacrificio di tanti che settanta anni fa liberarono l'Italia dal nazifascismo. Significa libertà. Libertà come pieno sviluppo di diritti civili, nella sfera sociale come in quella economica, nella sfera personale e affettiva [...]. Significa affermare e diffondere un senso forte della legalità. La lotta alla mafia e quella alla corruzione sono priorità assolute”.



*Sulle orme, ma all'insaputa, del "Signor Nessuno"*

# Alle Caserme Rosse (1944) con il cuore in gola trascrizioni fasulle "idoneo" anzi "non idoneo"

La testimonianza di una giovane impiegata che lavorò col dott. Antonino De Biase, l'autore di diagnosi sanitarie false che salvarono dalla deportazione numerosi rastrellati dai nazifascisti. Un insperato premio: tortellini e zuppa inglese a Porretta Terme nella casa di uno scampato

*Jean Pascal Marcacci*

**H**o scritto nel precedente numero di "Resistenza" (Dicembre 2014), sia pure per tratti sommarî la vicenda umana, professionale, politica e patriottica del dott. Antonino De Biase, calabrese di Rocca Imperiale (Cosenza), medico a Bologna, figura generosa della Resistenza, che si prodigò per aiutare rastrellati dai nazifascisti a sfuggire alla deportazione in Germania redigendo referti falsi. All'epoca (1944), trantaquattrenne, dipendente del Comune di Bologna, operativo nell'ufficio di Igiene, fu costretto a prestare la sua attività nel campo di detenzione e trasferimento delle Caserme Rosse di via Corticella a Bologna. Facevano parte del gruppo sanitario Amedeo Tarozzi, Dante Tantini, Arvedo Frabetti, Manlio Salicini, pure essi appartenenti alla Resistenza. Aderente al Partito d'Azione e militante dell' 8ª Brigata Giustizia e Libertà "Massenzio Masia". Con lui collaborava la sorella Italina, di tre anni più giovane. Scoperto, subì violenze e carcere.

Dopo la guerra emigrò in Venezuela, dove morì all'età di 41 anni a causa dei postumi delle torture subite. Nella narrazione qui pubblicata ripor-

to un seguito da me raccolto quale testimonianza di Dirce Natali, la quale con lui lavorò sul piano impiegatizio, in sostanziale assonanza, pur nel rispetto delle norme non scritte della clandestinità. Lei stessa ricorda che il suo ufficio inizialmente (ottobre-novembre del 1943) aveva sede nei pressi del centro storico di Bologna in Viale Aldini 17, ed il reclutamento della manodopera da inviare in Germania era volontario. Alle Caserme Rosse il suo ufficio fu dislocato nella primavera del '44

dove lavorava una équipe italo-tedesca di quattro-cinque persone fra cui il dott. Antonino De Biase. Alla chiusura del campo – a seguito del bombardamento del 12 ottobre 1944 - e fino ad una settimana prima della liberazione di Bologna, l'ufficio italiano funzionò a Porta Saragozza nel palazzo a fianco del Liceo scientifico "Righi", mentre l'ufficio tedesco si era in precedenza già trasferito a Verona nell'ambito della ritirata verso nord di servizi e strutture logistiche dell'esercito nazista occupante. Dirce ricorda



*L'impiegata Dirce Natali insieme col dott. Antonio De Biase all'epoca del tempo in cui ella arrecava testimonianza*

*La precedente puntata è stata pubblicata in Resistenza n. 4 dicembre 2014*

la sua attività alle Caserme Rosse. “Al mattino arrivavo in tram alle Caserme Rosse dalla mia casa in periferia di via della Filanda alla Croce di Casalecchio. L’infermeria dove lavoravo era nella seconda costruzione di mattoni rossi nella fila di destra sopravvissuta al bombardamento ed oggi ancora esistente.

Io tutto il giorno scrivevo. Il mio lavoro era la registrazione dei nomi e dei documenti dei lavoratori destinati alla Germania. Noi dell’ufficio non potevamo recarci nelle altre caserme dove stavano i detenuti.

Il dott. De Biase o un altro medico, ricordo anche il dott. De Fazio, mi passavano i documenti ed io ricopiavo a macchina il registro scrivendo il fatidico “idoneo” o “non idoneo”. Gli operai erano rastrellati in varie regioni, come Marche e Toscana, poi ricordo che molti di questi erano bolognesi. Nella mia abitazione di via della Filanda, appreso il mio lavoro, venivano parenti dei rastrellati che si raccomandavano perché facilitassero il loro permanere a Bologna.

Ricordo che per almeno sette-otto di loro feci sparire i documenti sanitari e quindi poterono tornare liberi. Lo feci per alcuni da sola e per altri assieme alle mie colleghe del reclutamento come iniziativa spontanea ed incosciente, sia io che le mie colleghe non ne valutavamo le conseguenze possibili.

Gesti spontanei ed umani a seguito di

richieste di persone rastrellate, spesso con famiglia e figli. L’unico beneficio che ne ricevemmo fu quello da un signore di Porretta Terme che per ringraziarci invitò noi quattro impiegate ad un pranzo a casa sua che raggiungemmo in treno con un viaggio avventuroso sulla ferrovia Porrettana, quasi, poi fosse una gita scolastica. Mangiammo i tortellini e la zuppa inglese, allora introvabili a Bologna. Ne io ne il mio futuro marito Federico, che lavorava anche lui al “collocamento” forzato, ma alle dipendenze dei tedeschi, sapevamo cosa accadeva in realtà a chi partiva.

Noi impiegate si pensava che questi uomini andassero a lavorare... però avevamo dei dubbi che il trattamento riservato non fosse rispettoso della loro persona, per questo sia io che le mie colleghe aiutammo qualcuno a restare in Italia quando la partenza diventò obbligatoria. Ci dispiaceva vedere questi poveri deportati partire contro la loro volontà.

Noi dell’ufficio non eravamo a conoscenza del fatto che il dott. De Biase rilasciasse diagnosi falsificate, perché non avevamo confidenza con i medici. Solo ora posso spiegarmi il fatto che qualcuno venne a ringraziarmi a casa per un mio presunto intervento che credo fosse attribuibile al dott. De Biase. Comunque io e le mie colleghe, nel nostro piccolo, operammo all’insaputa dei medici.

Addirittura solo dopo la liberazione

confessai la cosa al mio futuro marito Federico ed appresi a mia volta che anche lui aveva fatto lo stesso per altre persone lavorando all’Arbeitsinsatz cioè all’ Ufficio di collocamento italo- tedesco.

Nella foto che pubblico a corredo di questo articolo Dirce Natali e Antonino De Biase. L’identificazione fotografica del dott. De Biase è stata opera del partigiano Dino Cipollani che al tempo era studente di medicina nell’Ateneo bolognese ed era amico di alcuni medici che frequentavano il corso allievi ufficiali alle Caserme Rosse prima dell’8 settembre del ’43, perché di questo medico eroe di si era addirittura persa l’immagine ! Cipollani lo incontrò nel dopoguerra l’ultima volta - prima dell’emigrazione - in un ambulatorio del Comune di Bologna ove prestava la propria opera gratuita per la cura di persone affette da malattie veneree.

Il presente articolo è estratto dal mio Libro “ Help ! Hilfe ! Ajuda ! Aiuto ! – Sanità e Linea Gotica “ - che ho pubblicato per le edizioni GRB di Imola nel 2011 , con il patrocinio dell’ANPI - pag 32-37.

Ne ha scritto in un suo libro Federico Gambetti, L’ultima leva, La scelta dei giovani dopo l’8 settembre del 1943, Ponte Nuovo Editrice, Bologna, 1996. pag. 36-39).

## La “cantata” della mondina

Renata Vigano’

*Miseria nuda, miseria nera,  
forse sarà che son nata di sera.  
Forse sarà che il letto era duro,  
e non c’era fuori neanche la luna.  
Porta male venire all’oscuro  
in un mondo senza fortuna.  
Mia madre era secca come la canna,*

*mio padre tremava per le terzane.  
Quando piangevo la ninna nanna  
me la cantavano le rane.  
Risaia amara, risaia ingrata,  
forse sarà che m’hanno ingannata.  
La risaia era lì dalla porta:  
d’estate bruciava, d’inverno marciva.  
Il sole a sghembo sull’acqua morta  
faceva più ricca la pianta viva.  
M’hanno ingannata con il salario,  
m’hanno ingannata a segnare le ore,  
tirava le somme l’affittuario*

*rubando in conto del suo signore.  
Terra amata, fatica dura,  
tu ci portasti a sepoltura.  
Mio padre cadde un mattino sull’aia,  
e non ebbe credenza di paradiso.  
Mia madre in grembo alla risaia,  
spense il respiro all’improvviso.  
Ne’ a me fu dato veder la bandiera  
che sta mutando la nostra fortuna.  
Forse sarà che son morta di sera  
quando non c’era lume di luna.*

(1952)

# Aperta ad Ozzano la prima pagina della storia nuova

Un progetto di studio teso all'approfondimento di ulteriori nomi, attivato da sezioni ANPI, Circolo ARCI, Lega SPI-CGIL, offerto alle giovani generazioni. Dalla Prima alla Seconda guerra mondiale, la violenza e la dittatura fascista, il valore della democrazia



*Augusto Grandi, primo sindaco socialista di Ozzano Emilia, amministrazione comunale per la prima volta conquistata dalla sinistra nel 1914*

**A**d Ozzano Emilia, nell'ambito del progetto attivato da tempo dall' ANPI, teso all'approfondimento della storia contemporanea locale e nazionale, la nostra sezione ANPI, il Circolo ARCI e la Lega SPI-CGIL, hanno celebrato, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, il 100° anniversario della conquista del Comune da parte della sinistra e dell'elezione di Augusto Grandi, primo sindaco socialista. Dopo l'introduzione del sindaco Luca Lelli, sono seguiti gli approfondimenti storici da parte di Mauro Maggiorani (il Novecento), Vincenzo Sardone (il socialismo nel bolognese), Devino Caregnato (Augusto Grandi e il socialismo a Ozzano) e le letture di alcuni documenti dell'epoca da parte di Pina Randi.

I numerosi cittadini ed ex amministratori intervenuti, tra cui tutti gli ex sindaci (Tonino Pirini, Mario Teodoro, Italo Freda, Valter Conti, Loretta Masotti), hanno avuto modo di ripercorrere una pagina di storia poco conosciuta, ma alquanto significativa, della storia locale.

In particolare è stato sottolineato il cammino percorso dal movimento dei lavoratori ozzanesi dai primi anni del 1900 all'avvento del regime fascista: la progressiva crescita della coscienza di classe e dell'organizzazione delle Leghe bracciantili, la costituzione della sezione socialista a Ozzano capoluogo e

successivamente anche a Mercatale, la vittoria dei socialisti alle elezioni politiche del 1913 e soprattutto in quelle amministrative del 1914.

In queste ultime elezioni, nonostante l'influenza e i mezzi messi in campo dai grandi proprietari terrieri (tra i quali i conti Isolani) e la mobilitazione della maggioranza dei parroci locali, i socialisti salivano per la prima volta al governo del Comune.

Augusto Grandi, capo lega dei braccianti, animatore e punto di riferimento delle lotte nelle campagne, firmatario del primo contratto agrario locale, promotore della sezione socialista, a soli 25 anni veniva eletto sindaco nella seduta del consiglio comunale del 15

novembre 1914. Iniziava così un'intensa stagione amministrativa sui punti qualificanti del programma socialista (istruzione per tutti, nuove scuole nel capoluogo e nelle frazioni, acqua potabile in tutti i centri abitati, sviluppo della cooperazione), che dovette ben presto fare i conti con i gravi problemi derivanti dall'entrata dell'Italia nella Grande Guerra contro l'impero Austro-Ungarico, il 24 maggio 1915 ("l'inutile strage") e soprattutto con la crisi che ne seguì.

Ad Augusto Grandi, dimessosi dal fronte nel settembre 1916 (era stato richiamato alle armi nel maggio del '15), succedette Atanasio Magnani che rimase in carica fino alle elezioni



*Nella foto: un aspetto della sala durante l'assemblea cittadina*

## Lettera del Presidente dell'ANPI provinciale

Renato Romagnoli

### Saluto augurale ad Ezio Antonioni

Il nostro compagno "Gracco" (nome di battaglia nella Resistenza sulle montagne venete) ha comunicato le sue dimissioni da direttore della nostra rivista. Il Presidente Romagnoli gli ha inviato in data 16 febbraio scorso la seguente lettera:

*"Caro Ezio,  
con sincero rammarico leggo il motivo per il quale annunci la conclusione del tuo ruolo di direttore responsabile del nostro "Resistenza" edito dall'ANPI provinciale. La tua firma in testa alla gerenza per alcuni anni, a partire da numero uno, ha dato prestigio alla rivista e onorato il comitato di redazione che ha sempre apprezzato la tua chiarezza negli indirizzi editoriali*

*ed in virtù della tua limpida biografia di antifascista e di partigiano, di amministratore pubblico nel Comune di Bologna e nello stesso tempo della nostra associazione e dell'ANPPIA.*

*Molto apprezzato il tuo contributo (libri, articoli, interviste) alla trasmissione alle generazioni che si avvicinano negli anni, dei valori che stanno alla base della democrazia in Italia e della Costituzione che ne è il solido pilastro.*

*Di questa tua generosa scelta odierna per quanto obbligata come vedo nella lettera di dimissioni, ho reso informazione al Comitato direttivo provinciale del 7 febbraio scorso.*

*Così come ho proposto nella stessa sede, il nome di chi abbiamo chiamato a imprimere continuità al tuo lavoro. È Remigio Barbieri che tu ben conosci, non solo quale redattore di "Resistenza" ma anche per avere goduto del tuo apporto nel lungo periodo in cui ha lavorato alla testata "L'Unità".*

*Ti prego di accettare i nostri migliori auguri, altrettanto ad Amedea, valorosa partigiana a Sala Bolognese durante la Lotta di Liberazione, ed instancabile, preziosa*

*dirigente del movimento democratico, specie delle donne. Così come un cordiale saluto alle tue figlie in particolare ad Elsa che vi è costantemente vicina".*



Feltre, 2 maggio 1945. Un gruppo di partigiani all'indomani della Liberazione. Da sinistra il medicinese Giovanni Parini ("Barendi") e il bolognese Ezio Antonioni ("Gracco"); da destra alle spalle della persona con l'impermeabile bianco, seminascosto, Mario Totti ("Ninchi") anch'esso di Medicina.

amministrative del 1920 che videro un'altra grande vittoria socialista e l'elezione del nuovo sindaco Ettore Nardi, già consigliere socialista dal 1914. Ettore Nardi che aderirà poi al Partito Comunista, diventandone uno dei più attivi organizzatori, e che venne fatto oggetto di un vigliacco pestaggio e ferimento da una squadraccia fascista, fu poi costretto alle dimissioni, nell'ottobre del '21, seguito pochi mesi dopo da quelle dell'intero consiglio comunale.

Iniziò così anche per Ozzano la cupa stagione dei sindaci e podestà fascisti che si concluse con le tragedie della seconda guerra mondiale.

Al termine dell'iniziativa è stata consegnata una pergamena ricordo ai nipoti di Augusto Grandi con la quale si è voluto ricordare e onorare la figura del primo sindaco socialista e più in generale quel gruppo dirigente che ebbe

la capacità, in quel difficile contesto storico, di:

- organizzare le prime leghe dei lavoratori e conquistare i primi contratti di lavoro;
- costituire le prime forme di organizzazione politica: le sezioni del Partito Socialista;
- prendere in mano le redini dell'Amministrazione comunale e portare in porto grandi e innovativi obiettivi programmatici (la scuola per tutti, l'acqua potabile in ogni centro abitato, ecc.);
- fondare le prime cooperative (braccianti, di consumo, muratori, ecc.);
- mantenere vivi, nonostante le persecuzioni, gli ideali di libertà e giustizia durante i cupi anni del ventennio fascista;
- diventare punti di riferimento per molti giovani che dopo l'8 settembre '43, decisero di entrare nelle file della

Resistenza;

- riprendere in mano l'Amministrazione comunale (è il caso di Nardi Ettore, nominato sindaco dal CLN) e gestire il difficile compito della ricostruzione post-bellica;
- passare il testimone a giovani dirigenti formati nella Lotta di Liberazione e che diventeranno i nuovi sindaci di Ozzano (Lino Librenti, Dino Alvisi, Tonino Pirini).

Una iniziativa, dunque, che ha avuto il merito – assai apprezzato dalla cittadinanza – di aprire, in particolare alle giovani generazioni, un'importante pagina di storia, suscettibile così di stimolare l'approfondimento sui vari rami di cui è composta.

Segreteria ANPI Ozzano

# Sottoscrizioni per "Resistenza"

- I familiari di Aldo Rami € 50.
- Sezione ANPI di Monte San Pietro in memoria di Venusta Leonelli € 50.
- Francesco Franzoni € 50.
- Anna Gemini € 20.
- Isora Tartati in memoria del marito Zen Furini nel primo anniversario dalla scomparsa € 50.
- Giovanna Veronesi € 20.
- Sezione ANPI Ozzano dell'Emilia in memoria di Guglielmo Zardi € 50.
- Sezione ANPI Imola in memoria di Carmine Zavota € 20.
- Cosetta Marocchi € 300 in ricordo di Emma e Bruno.
- In occasione del 70° anniversario della Liberazione, i figli, le figlie ed i parenti, ricordano Quinto Neri, nome di battaglia "Corrado", e Gardosi Ermes, che tanto hanno dato per la Liberazione € 150.
- L'8 aprile 2004 veniva a mancare Luigi Arbizzani. Con vivo e immutato affetto, famigliari lo ricordano e sottoscrivono a sostegno di "Resistenza".
- In occasione del 70° anniversario della Liberazione e in memoria di Clearco, la famiglia Crippa sottoscrive € 100.

Le sottoscrizioni possono essere fatte presso la nostra sede provinciale di Via San Felice, 25 o presso le nostre sezioni sul territorio.

Il versamento può avvenire anche mediante bonifico intestato ad ANPI provinciale di Bologna presso la seguente banca:

**UNIPOL Banca**  
codice IBAN

IT41 M0312702 4100 0000 0112 076

## Ricordo Emma e Bruno il loro impegno per una società e un mondo migliori

**D**ue ragazzi di 20 anni, Emma e Bruno, apparentemente troppo giovani, come tanti altri, per fare scelte così difficili, rischiose, importanti. Scelte che invece hanno fatto, con entusiasmo e convinzione, diventando presto partigiani nel movimento della Resistenza contro il fascismo e il nazismo, partigiani nella 1ª Brigata "Irma Bandiera" di Bologna. Hanno fatto questa scelta convinti di dover dare anche il loro contributo alla lotta contro il fascismo e il nazismo e per la realizzazione di una Società più giusta: erano antifascisti, erano comunisti, erano contro la guerra, erano per la libertà e l'uguaglianza di tutti gli uomini, di tutti i popoli e le razze, convinti entrambi dell'emancipazione e della parità di diritti delle donne. L'adesione alla guerra partigiana ha rappresentato per i giovani come loro

un atto di profondo coraggio e di generosità, prima ancora di essere la manifestazione di un'alta coscienza civile e politica, volta a sacrificare la propria giovinezza al nobile ideale di contribuire a realizzare una società i cui valori fondanti fossero democrazia, libertà e giustizia sociale.

La mattina del 21 aprile 1945, anche



loro erano "in Piazza", sotto Palazzo d'Accursio, a sfilare insieme a tanti altri e a festeggiare la Liberazione di Bologna.

Dopo la Liberazione hanno lavorato e hanno sempre lottato per l'affermazione degli ideali per i quali hanno combattuto durante la Resistenza. Hanno

creduto e si sono impegnati nella realizzazione di uno Stato laico e democratico che garantisse pari diritti e libertà a tutti i cittadini del mondo, al di là delle fedi, delle idee politiche, dei sessi. Nei loro comportamenti e nelle loro scelte, hanno sempre perseguito l'obiettivo di costruire una Società in grado di garantire a tutti diritti irrinunciabili e condizioni di vita sempre migliori, nel rispetto della dignità umana e della parità uomo-donna.

Volevano una Società fondata sui valori più veri della Resistenza e della Costituzione repubblicana. Volevano una società migliore e hanno lottato sempre, assieme a tanti altri, anche di noi, per realizzarla.

Emma e Bruno sono mia madre e mio padre. Oggi loro non ci sono più, ma, oltre ai ricordi e all'amore di una figlia a cui mancano moltissimo, grata per i loro insegnamenti, restano e continuano in me e non solo in me, le loro idee e le loro lotte che, purtroppo, sono ancora drammaticamente attuali.

La memoria dei loro ideali, del loro esempio, del loro insegnamento, così come qualsiasi memoria, preservazione



e divulgazione del grande patrimonio storico, culturale e di democrazia che rappresenta la Storia del Movimento della Resistenza e della guerra di Liberazione, devono essere salvaguardate, perché possano essere per tutti uno stimolo per un impegno e un contributo verso una società e un mondo migliori.

Cosetta Marocchi

## Duello di "Tito" con le SS per salvare i suoi compagni

**M**ario Pozzi, nome di battaglia "Tito", se ne è andato all'età di 95 anni. Originario di Dozza Imolese, dove era nato il 23 dicembre 1920, operaio di mestiere, è stato uno dei giovani che all'indomani dello sfacelo dell'8 settembre 1943 rifiuta-



rono nettamente di subire l'onta dell'arruolamento nell'esercito fascista comandato dagli invasori hitleriani. La sua scelta, al pari di tanti altri compaesani di Castel San Pietro dell'Emilia (poi Terme) che scelsero la strada giusta, ancorché rischiosissima, della Resistenza. La fine della sua vita è avvenuta il 12 gennaio scorso.

Chiamato alle armi nel periodo dell'entrata in guerra dell'Italia (10 giugno 1940), col ruolo di autiere è stato costretto a partecipare alla sciagurata disavventura della campagna di Russia finita con la ritirata in una totale catastrofe. È riuscito a tornare in Patria, all'autocentro di Torino, lungo un itinerario percorso a piedi, disseminato dai corpi di migliaia di commilitoni.

Dopo la dissoluzione delle forze armate, subite molteplici peripezie, assieme ad un amico (tal Gianni), compì atti

di sabotaggio ai danni di nazisti e repubblicani, non ultimo il "furto" di un camion militare comprendente armi, munizioni, indumenti, viveri e viaggiando di notte, su strade secondarie, entrambi approdarono a Monte Calderaro, borgata della collina castellana affacciata sulla via Emilia.

Qui entrò in contatto con la Resistenza operante nella valle del Sillaro, diventandone ben presto militante attivo. Fu uno dei protagonisti, tra le altre azioni, dell'assalto del 24 luglio 1944 alla caserma fascista di Sassoleone (Casalfiumanese), nell'alto Sillaro. L'impresa fu ideata e guidata da "Gil" (Gilberto Remondini), comandante della 29ª Brigata GL di montagna "Piero Jacchia", all'epoca studente nella facoltà di Medicina dell'Ateneo bolognese.

Successivamente, a metà giugno, "Tito" seguì parte della formazione partigiana che scelse di unirsi alla 36ª Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini", alla cui testa vi erano gli imolesi "Bob" (Luigi Tinti), operaio meccanico, e "il Moro" (Guido Gualandi), di mestiere sarto, dislocata sull'Appennino toscoromagnolo, nelle immediate retrovie della "Linea Gotica" tedesca. Egli partecipò in tal modo alle tremende battaglie che impegnarono la combattiva formazione, delle quali si ha rigorosa ed avvincente descrizione nei lavori dello storico imolese Ferruccio Montevecchi. Si ricordano quelle di Purocielo, tre giorni di asprissimi scontri tra la 36ª e reparti antiguerriglia SS naziste; di Cà di Malanca; di Monte Battaglia; di Cà di Guzzo (Premio città di Lugo 1968). E ancora, su Mario Pozzi, di seguito un brano tratto dal libro "Ne' paga, ne' quartiere" di Giuseppe Campanelli, pure esso partigiano, medico del servizio sanitario, nella stessa brigata.

*"...Accucciato vicino al torrente Tito è riuscito, sparando con lo sten, a tenere un po' lontani i tedeschi che scendono il Co' dal fronte e ora aspetta che i suoi uomini attraversino il corso d'acqua per poi seguirli. Guardandoli passare gli si stringe il cuore: saranno sì e no una decina, stanchi*

*e feriti. (...) Alzando gli occhi vede che i suoi partigiani dovranno percorrere un lungo pendio scoperto (...) Tito osserva a lungo quel micidiale pendio e teme che possa diventare la tomba dei superstiti. Allora decide di attirare su di sé l'attenzione del nemico, tanto più che può sparare molto (...). Comincia a discendere il Co', ma non incontra nessuno fino a Ca' di Gostino; qui lo vedono e cominciano a tirargli addosso con mitra e mitraglia. (...).*

*Tito risponde al fuoco e duellando così a breve distanza con gruppetti sempre nuovi di tedeschi riesce finalmente a portarsi sulla strada di Poggio Termine. (...) I suoi compagni sono passati indenni!"*

Nella foto: Tito in piazza Medaglie d'Oro nell'ultimo 25 aprile in cui ha partecipato, come tutti i 25 aprile dal 1946.

## La partigiana Gelsomina veloce come una "Gilerà"

**P**roprio all'inizio di gennaio se ne è andata la nostra compagna Gelsomina Bonora che, durante la lotta partigiana, aveva deciso di farsi chiamare "Gilerà", un nome singolare, dentro al quale troviamo tutto il senso dell'agilità, della prontezza, della vitalità. In uno dei ricordi più vividi che ci ha lasciato, raccontava di quando riuscì a scampare al pericolo offrendo una mela ad un tedesco che l'aveva fermata mentre stava trasportando un carico di bombe. "Ne vuoi una?". Fu così che riuscì a cavarsela, in quella occasione, salvandosi e salvando la vita a tanti compagni. Gelsomina era nata a San Pietro in Casale nel 1922 e faceva la mondina. Prese parte alla Resistenza nelle campagne attorno a Malalbergo, con il battaglione "Dino Gotti" della 4ª Brigata "Venturoli". Testimonianza di quella esperienza è raccolta nel cortometraggio "Il cestino delle mele", di Elisa Mereghetti, realizzato in occasione del 60° anniversario della Liberazione. Nel dopoguerra, anche

> segue a pag. 24

## Sottoscrizioni

> segue da pag. 23

avanti negli anni, partecipò a spettacoli di rievocazione del lavoro delle donne nelle risaie. Il primo, "Il grano cresce nella palude", fu rappresentato a Bologna ed anche al Festival internazionale della Gioventù di Berlino, dove Gelsomina andò portando con sé la figlia di un anno. Continuò ad essere protagonista di feste popolari e nel 1989, con la sorella Maria, anch'essa partigiana, prese parte allo spettacolo "Paesaggio con donne in risaia", prodotto dal Teatro del Navile. Non ha mai interrotto il suo impegno civile nella vita associativa, così come stato ricordato nella partecipatissima cerimonia di saluto.

### Luciano Vitali da partigiano a costruttore

Luciano Vitali era un "fabbro". Come molti dei ragazzi e delle ragazze che scelsero la Resistenza giovanissimi, ebbe in sorte "l'animus pugnandi" di costruirsi da sé, per quanto possibile, la propria vita, la storia sua e quella dell'Italia libera e repubblicana. Questo tratto non l'ha mai abbandonato.

Fu cooperatore e fondatore di cooperative, dirigente delle medesime, poi però in fonderia per leghe leggere ci andò davvero. Si mise in proprio con una piccola fabbrica, mostrando doti imprenditoriali in linea con la sua personalità. Uomo di partito (comunista e i suoi eredi anche), ma libero nel giudizio, è stato per me un grande e lucido consigliere.

Negli anni in cui abbiamo rilanciato assieme a Tartarini l'ANPI di Bentivoglio, Luciano e sua moglie Gabriella, figura importantissima nella sua vita, ci hanno sempre supportato e stimolato nella attività della nostra Associazione. Lo stesso va detto

di Walter, suo figlio, senatore del PD e già sindaco di Bologna. Luciano era curioso, culturalmente attento e sensibile, consapevole di quanto avevano fatto i ragazzi come lui e di quanto stesse cambiando il mondo attorno a lui. Cercava di capirlo non di rifiutarlo. Anche per questo manca a tutti noi. Luciano era nato a Minerbio, il 25 dicembre 1927. Militò nel Battaglione Oriente della 4<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Remigio Venturoli". Riconosciuto partigiano dal 20 maggio 1944 alla Liberazione.

Costituita nel marzo 1945 mediante l'accorpamento di gruppi di limitata consistenza sorti principalmente su basi politiche marcatamente di sinistra in una vasta area della pianura bolognese centro-orientale, la 4<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Venturoli" si è caratterizzata quale importante protagonista nella Resistenza.

Lo testimonia anche il consistente contributo di sangue dei suoi componenti nella lotta per la sconfitta del nazifascismo e la conquista della libertà democratica: 169 caduti (58 dei quali negli aspri combattimenti dei giorni della Liberazione) e 49 feriti.

Il nome che onora la formazione è di Remigio Venturoli (nome di battaglia "Renato") di mestiere fornaio, militante comunista, arrestato dalla polizia e pluriprocessato dal tribunale speciale, condannato al carcere venne assassinato all'età di 32 anni dalla brigata nera fascista il 1° aprile 1944 in via Rimesse, periferia est di Bologna, e il corpo abbandonato sul selciato.

Il campo di attività della formazione: Minerbio, Malalbergo, Baricella, Bentivoglio, Budrio, Granarolo Emilia, Castenaso, Ozzano Emilia.

Complessivamente i Partigiani ufficialmente riconosciuti furono 1105, con la qualifica di Patrioti 345, ed in più le numerose persone classificate

benemerite per l'appoggio fornito a vario titolo.

Come tutte le altre brigate operative anche la 4<sup>a</sup> "Venturoli", in vista della fase decisiva della guerra, venne incorporata nella Divisione "Bologna".

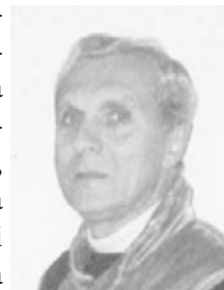
### Andrea mai mancato ai giorni della Liberazione

In questi giorni di aprile 2015, viene ricordato che settanta anni fa nelle prime ore del 21, Bologna fu liberata e che all'inizio del maggio successivo il 4 in Italia e l'8 in Europa con la resa della Germania alle Potenze Alleate finiva la guerra.

Tantissime manifestazioni riporteranno alla memoria questo straordinario avvenimento, che diede speranza in quel futuro e cui si affacciava una nuova Bologna.

Anche mio marito Andrea Gemini, partigiano con nome Jimmy, partecipò alla Resistenza e assieme ad alcuni compagni, nel giorno del suo diciottesimo compleanno, liberò, a Porta Saragozza, la Facoltà di Ingegneria, della quale i repubblicani fascisti si erano impadroniti e avevano piegato a famigerata sede di torture sui corpi di partigiani. Ancora una volta ho voluto ricordarlo, pensando con quale fierezza Andrea sarebbe stato presente in Piazza Maggiore. Da allora lo ha fatto, anno dopo anno, per 68 anni. In questo 2015 lo farò io, festeggiando, nel giorno del suo compleanno, il settantesimo della Liberazione e della Resistenza, con l'immenso orgoglio di chi si può dire moglie di un partigiano. Il 23 marzo 1996, giornata del FAI, Andrea visita l'allora carcere di S. Giovanni in Monte, dove egli fu prigioniero politico nel dopoguerra.

Anna Gemini



# Proposta revisionista di un nostalgico del fascismo

**I**l consigliere regionale Galeazzo Bignami prendendo spunto dal film “Il segreto d'Italia” intende dimostrare che i partigiani di Arrigo Boldrini “Bulow”, hanno ucciso civili inermi e chiede all'assemblea regionale di agire affinché venga tolto il busto del comandante Bulow dal luogo dov'è; ovvero dalla sala attigua a quella del Consiglio Comunale di Ravenna, a fianco del busto di Benigno Zaccagnini perché i due furono partigiani, costituenti, uomini politici democratici. La realtà è questa: i partigiani della 28ª Brigata Garibaldi “Mario

Gordini”, con divise e armi inglesi mentre precedevano, verso Venezia, l'8ª Armata inglese nel liberare il territorio dall'oppressione violenta del nazifascismo, insieme al gruppo di combattimento Cremona e a partigiani del posto, incontrarono e riconobbero efferati fascisti che avevano compiuto atti feroci nel ravennate: civili o partigiani che fossero. La reazione fu esasperata verso uomini che avevano responsabilità nei 20 anni di dittatura fascista e nella violenta oppressione della Repubblica Sociale Italiana. Come non ricordare che già erano capitati atroci atti

quali l'eccidio del Pozzo della Becca a Imola, le Fosse di San Ruffillo e le fucilazioni al Poligono di tiro a segno di Bologna e Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema e poi i 56 martiri di Madonna dell'Albero a Ravenna (tutti civili dagli otto mesi ai settant'anni) e tanti altri ancora. Eccidi infami di fascisti e di tedeschi. Nelle parole del consigliere Bignami c'è peraltro coerenza nel suo continuare ad essere un politico che si ispira all'ideologia fascista. Oggi egli milita in Forza Italia e con questo atto vuole imporre un revisionismo storico che non tiene conto della realtà dei fatti e delle motivazioni che ne sono alla base. Arrigo Boldrini fu insignito dal generale Richard I. Mc Creery di Medaglia d'Oro al Valor Militare, per meriti avuti nella liberazione di vasti territori prima che gli Alleati stessi vi entrassero. È stato parlamentare, ricoprendo anche il ruolo di vice presidente della Camera dei deputati e nel dopoguerra ha assunto la carica di presidente nazionale dell'ANPI: Ente morale antifascista riconosciuta dallo Stato con Decreto Luogotenenziale. A lui va l'affetto di donne e uomini che lo hanno conosciuto e la gratitudine di chi oggi ha le libertà democratiche. Compresa quella di stampa e di pensiero come può ben fare Galeazzo Bignami, anche se in maniera impropria.



*Nella foto: La consegna della decorazione a “Bulow” da parte del comandante della VIII Armata Richard Mc Creery il 4 febbraio 1945®*

Il Presidente provinciale  
dell'ANPI di Bologna  
Renato Romagnoli

Il coordinatore regionale  
dell'ANPI Emilia -Romagna  
Ivano Artioli

## **RESISTENZA**

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna  
Via San Felice 25  
40122 Bologna  
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615  
[info@anpi-anppia-bo.it](mailto:info@anpi-anppia-bo.it)  
[www.anpi-anppia-bo.it](http://www.anpi-anppia-bo.it)

Direttore responsabile  
Remigio Barbieri

Comitato di redazione  
Ermenegildo Bugni (coordinatore),  
Giancarlo Grazia,  
Massimo Meliconi,  
Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione  
Antonio Sciolino

Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: MIG-Moderna Industrie Grafiche s.r.l.  
Via dei Fornaciai, 4 - 40129 Bologna  
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689

Nella 63<sup>a</sup> Brigata "Bolero" sulle colline di Monte San Pietro

# La ragazza Venusta finta "ambulante"

Con la bicicletta carica di tessuti assicurava il collegamento tra le varie squadre nelle basi e nei boschi, latrice di comunicazioni e anche recando armi e munizioni.

*Gilberto Fava\**

**T**ra le valorose donne che, vincendo le paure, i disagi, non di rado la violenza dei nazifascisti, durante la Lotta di Liberazione si prodigarono con generosità, c'era Venusta Leonelli, ventisettenne all'epoca, staffetta della 63<sup>a</sup> Brigata Garibaldi nel territorio di Monte San Pietro, nel quale è nata, vissuto fino alla fine dei suoi giorni, avvenuta il 3 gennaio scorso. Se ne è andata all'età di 97 anni, lasciando di sé un grato ricordo tra tutti i democratici. Scrivere



*Venusta Leonelli in una foto dell'epoca*

del suo contributo alla Resistenza, ai rischi corsi, del risultato prezioso del suo lavoro – unitamente a tante altre compagne e tanti compagni – non basta certo uno spazio inadeguato. Mi limito perciò, in questo triste momento, a citare i più importanti e strategici compiti che le erano affidati e che lei assolse con intelligenza e successo. Ad esempio le modalità che adottò per assicurare i collegamenti con i gruppi partigiani dislocati nelle colline bosco-

se di Montemaggiore e San Lorenzo, sia portando comunicazioni operative e sui movimenti del nemico, sia anche armi corte e quantitativi del relativo munizionamento. Lo fece assumendo il ruolo di merciaia ambulante, muovendosi con la bicicletta carica nei cestini innanzi al manubrio e dietro il sellino, di tessuti fra i quali era celato quanto necessario. Naturalmente salire e scendere stradelli, viottoli, sentieri era quanto di più difficoltoso si possa oggi immaginare. Un notevole punto di riferimento era rappresentato inoltre dal suo punto di osservazione di Monte Avezzano, che spaziava tutto attorno, e dal quale, in caso di movimento di reparti nazisti e repubblicani, lanciava ad alta voce un finto richiamo alle galline, che in tal modo veniva raccolto e ritrasmesso da squadra in squadra. Tutti gli ex partigiani che ho conosciuto mi hanno raccontato dell'opera di Venusta, grande e fidata staffetta.

La vittoriosa conclusione della lotta per la libertà, che anche nel territorio di Monte San Pietro ha comportato un alto costo in vite, è stata dovuta pure a quanto le donne come Venusta hanno fatto. Nel dopoguerra la nostra staffetta si sposò con un operaio delle officine Maccaferri di Zola Predosa e dal matrimonio sono nate due figlie, Wilma e Tina per la gioia dei genitori. Purtroppo la tranquillità della famiglia non durò a lungo. Nel 1952 il marito, quando aveva appena 35 anni, perse la vita in un incidente stradale mentre, finito il turno di lavoro, aveva varcato il cancello della fabbrica. Venusta, rimasta sola, dovette farsi

carico dell'allevamento della prole e del lavoro in fabbrica.

Della staffetta non si dimenticarono anche ex partigiani siciliani, ovvero giovani costretti all'arruolamento nell'esercito fascista di Salò, i quali disertarono e si unirono alla 63<sup>a</sup> "Bolero" e qui la conobbero. Non essendo, ovviamente, note le generalità di quei ragazzi, essa li chiamava amichevolmente "i disertori".

Ebbene proprio da un gruppo di loro, negli anni '50, giunse un invito a



*Prova grafica di Asia Reni classe 3D, dell'Istituto scolastico "Rubbiani-Aldrovandi"*

Venusta di andare a trovarli a Palermo, ospite graditissima. E quando essa giunse, per arricchire il festeggiamento in suo onore, le fu chiesto di fare le tagliatelle alla bolognese. Ma per spianare la pasta sfoglia occorreva l'indispensabile mattarello, che però mancava. Problema risolto: Venusta si fece dare un manico di scopa, lo fece tagliare a misura, fu "stralavato", ed ecco che la sfoglia ebbe il suo corso. Venusta raccontava con gran divertimento l'aneddoto.

A nome della sezione ANPI di Monte San Pietro porgo le più sentite condoglianze a tutti i famigliari, con una particolare raccomandazione alle figlie, di essere sempre orgogliose della madre. Gli antifascisti di Monte San Pietro non la dimenticheranno mai.

\*Segretario della sezione comunale ANPI.